

CXLVI.

TORNATA DEL 1° LUGLIO 1882

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1882 — Considerazioni del Senatore Pantaleoni sul Bilancio del Ministero dell'Interno e risposte dei Ministri dell'Interno e dei Lavori Pubblici — Approvazione della tabella dell'entrata e della spesa del Ministero dell'Interno — Parlano su quella dell'Istruzione Pubblica il Senatore Cannizzaro ed il Ministro dell'Istruzione Pubblica — Approvazione di detta tabella — Approvazione delle tabelle del Ministero dei Lavori Pubblici, di quelle della Guerra, della Marina, di Agricoltura, Industria e Commercio e dell'Amministrazione per il Culto — Approvazione degli articoli del progetto di legge sul bilancio stesso — Approvazione del progetto di legge sulla riforma della tariffa telegrafica interna ed altri provvedimenti — Discussione del disegno di legge per aggiunte e modificazioni all'elenco delle opere idrauliche di prima e seconda categoria — Osservazioni del Senatore Tabarrini, Relatore, e risposta del Ministro dei Lavori Pubblici — Approvazione del progetto e dei quattro seguenti: 1. Assegno di pensione alla famiglia di Pietro Ilardi, comandante le Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo in Palermo, morto in servizio; 2. Naturalità italiana al conte Antonio Marescalchi; 3. Aggregazione dei Comuni di Quincinetto, Quassolo e Tavagnasco, circondario d'Ivrea, al mandamento di Settimo-Vittone; 4. Spesa per un Ossario presso Costantinopoli dei soldati italiani morti nella guerra di Crimea.*

La seduta è aperta alle ore 2 e mezzo.

È presente il Ministro delle Finanze; poi intervengono il Presidente del Consiglio ed i Ministri dei Lavori Pubblici, degli Esteri, della Pubblica Istruzione, della Guerra e della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della precedente tornata, il quale viene approvato.

Seguito della discussione del progetto di legge N. 220.

PRESIDENTE. Verrebbe ora in discussione il bilancio del Ministero dell'Istruzione Pubblica; ma non essendo presente il signor Ministro, si passerà alla discussione di quello dell'Interno.

Il signor Senatore Pantaleoni è iscritto per parlare su questo bilancio.

Devo domandargli se egli intenda parlare nella discussione generale del bilancio oppure su qualche capitolo del medesimo.

Senatore PANTALEONI. Intendo di parlare sulla discussione generale di questo bilancio.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare.

Senatore PANTALEONI. Signori Senatori. Io non farò un discorso, e procurerò di essere breve il più che sia possibile, spigolando solo qua e là sopra alcuni soggetti della politica generale, tanto più che avendo l'onore di parlare non solamente al Ministro dell'Interno ma al Presidente del Consiglio, dovrò trattare piuttosto della politica generale che non di quella speciale dell'Interno. Ed oltre al dovere che mi spinge a ciò, ho anco un'altra ragione, ed è che taluni

amici politici miei, e nello stesso tempo ammiratori dell'onor. Depretis, mi rimproverano di farmene oppositore di quando in quando.

Sono dunque obbligato a giustificarmi ed a parlare con la più grande schiettezza, ma già s'intende, senza nessuna passione, e solo per la verità.

Tratterò l'argomento per sommi capi; e il primo capo tiene ad un principio e ad un fatto; ed è quello che ogni uomo di Stato è per necessità sostenuto da un partito politico; ma è altrettanto vero che uno dei primi doveri di un uomo di Stato è quello di saper tenere a dovere il suo partito, tenerlo ossequioso al pubblico bene e soggetto agli interessi generali del paese; a modo da non lasciarsi mai trasportare dallo spirito di parte, dallo spirito di setta, fuori degli interessi generali dello Stato e del paese che sono quelli del Re.

Fu con queste teorie che il conte di Cavour riuscì ad ottenere tutti quei grandi risultati di cui abbiamo veduto e vediamo ancor oggi in gran copia i frutti.

Il tratto infatti il più spiccato, il più sapiente della politica del Conte di Cavour fu quella costante azione che egli esercitò o almeno si adoperò ognora ad esercitare allo scopo di unire tutti gli elementi nazionali, tutti i partiti italiani ed indurli ad accettare la monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele e lavorare insieme al bene della patria.

Ebbene, che cosa ottenne la politica del conte Cavour? Egli non solo fece l'unità geografica dell'Italia, ma fece (e questo fu l'incomparabile merito suo) anche l'unità degli animi, l'unità di tutti quei partiti e di tutte le classi. Infatti qual'era la condizione delle cose nel 1876, quando cessò dal potere quel partito che rappresentava o dicevasi rappresentasse la politica del conte Cavour? Un partito extralegale esisteva certo; ed era il clericale che rimpiangeva il dominio temporale del Papa; esso aveva la sua forza e la sua fede all'estero, ma nell'interno andava tutti i giorni diminuendo di forza. L'altro partito extralegale, l'ultra-radicalo o meglio il repubblicano, poichè, in fin dei conti, tale è la sua insegna ed il nome che si dà, era quasi ridotto a niente.

Orbene, a quell'epoca successe la nuova politica inaugurata specialmente dall'onor. Depretis. Io lo confesso, non ho potuto mai aver

un'idea chiara della politica seguita dall'onorevole Depretis. Però questa mi venne spiegata da taluni amici suoi, che seggono accanto a lui, or non è molto, e son coloro che mi fan colpa dell'avversarlo. Ed io tale e quale la enunzierò.

Mi si è detto che l'onorevole Depretis si era proposto un grande ideale, quello cioè che, siccome una delle più grandi e belle imprese del conte di Cavour era stata quella di prendere tutti gli elementi militari utili del garibaldinismo e fonderli poi nell'esercito nazionale, così egli si proponeva di prendere quegli stessi civili elementi, i quali stavano fuori del campo monarchico e che nell'istesso tempo erano buoni elementi di liberalismo e di patriottismo, e fonderli nella monarchia nazionale.

Il concetto per me, o Signori, sarebbe eccellente, egregio addirittura ed invero avrei fatto volentieri plauso a tale suo concetto. E sia prova di questo mio detto che sono pronto a dichiarare, come dichiaro, che del concetto del pensiero gli do lode, giacchè io suppongo sempre la buona fede nel Ministro, e il desiderio sincero di riescire, anche quando io mantengo ch'egli non riesci che precisamente al contrario del proprio scopo.

Però, io bramerei molto di lealmente esaminare quali sono i risultati ottenuti fino al giorno d'oggi.

Io intendo in ciò fare di evitare qualunque parola irritante, tenermi stretto ai fatti e nell'istesso tempo astenermi dallo spiegare quali sono i miei concetti.

Ma un principio di necessità mi è d'uopo citare, ed è questo: che quando si trovano elementi, specialmente se ordinati od organizzati a sette, e che s'intende di assorbirli, di dominarli, bisogna allora avere una fortissima risoluzione, convinzioni, propositi decisi, mano dura, feroce quasi direi, nell'indirizzo che si segue.

Or bene, tale pare a me non sia stata la politica seguita dall'onorevole Depretis.

Ho detto più sopra che non era l'intenzione mia di fare un discorso, quindi non voglio citare per filo e per segno tutte le leggi, nelle quali egli si è lasciato, anzichè tener forte al suo proposito, trascinare a quello che egli stesso dichiarava prima ritenere dannoso allo Stato. Potrei citare tante di queste leggi a non finire mai, ma ne parlai spesso in questi anni, per

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1882

concludere che la politica legislativa seguita da lui può chiudersi col motto: « *Video meliora proboque, deteriora sequor* ».

Havvi in tale fiacchezza di opera un pericolo grandissimo, un pericolo inevitabile, quando un uomo di Stato si lascia trascinare in una di queste posizioni, chè sgraziatamente allora suole accadergli come al Ledru-Rollin il quale in un giorno di sommossa, accorrendo, mentre la disapprovava, rispondeva alle domande dei suoi amici che il volevano trattenerne « *il faut bien que je les suive, puisque je suis leur chef* ».

Ebbene, io non esito a dire, poichè lo sento profondamente nella mia coscienza, che qualche cosa di simile è accaduto costantemente al Ministero attuale, nella pratica della politica.

È un fatto che quella punta del Parlamento, che così fu chiamata da un Collega dell'onorevole Depretis, ha molto spesso deciso della sorte delle leggi e risoluzioni governative, come nel famoso sonetto del Giusti: « Che i più tirino i meno è verità », con quel che segue, e tutti sanno.

Da ciò apparisce chiaro, che quando due o quattro fortemente vogliano, fortemente operino, attirano un molto maggior numero d'indecisi, i quali sono soggiogati da pochi che hanno uno scopo ben riciso ed una ben ferma e forte volontà. In Italia purtroppo le convinzioni sono fiacche, ed il lasciar fare è un poco nelle abitudini nostre.

Io non intendo di fare colpa all'onorevole Depretis di questa generale tendenza; poichè egli naturalmente prende e adopera il mondo che ha trovato, e ne subisce in parte le conseguenze; ma di questo lo incolpò, che messi alla testa di una forte intrapresa, egli mostrò la stessa indecisione e fiacchezza: che ha lasciato libero campo ai pochi più decisi ed a' più avanzati nelle opinioni.

Questa, secondo me, fu l'impronta politica della parte legislativa del Ministero; ma su questo io passerò oltre, perchè non voglio fare un lungo discorso.

Quello che si è mostrato oltre ogni dire pernicioso, in conseguenza dell'impotenza governativa, è di essersi introdotto nel paese una specie di anarchia governativa di singoli.

Ciascun individuo, ciascun Deputato governativo fa per conto suo; e nelle provincie non c'è un prefetto, un sottoprefetto, un consigliere,

un uomo di amministrazione che non si senta più o meno sotto la minaccia o l'influenza di un Deputato. Lo si è detto tante volte che spero mi perdonerete, se io non ne adduco le prove.

Non volendo estendermi troppo a lungo, mi limito ad esporre quello che sento e che tutti sentono.

L'elemento politico, non solo nell'amministrazione, ma si è introdotto anche nella giustizia, e ciò è gravissimo. Lo è stato proclamato solennemente qui in Roma nella nota riunione dal Presidente del corpo degli avvocati, se non sbaglio, e quel grido trovò un eco generale in tutta Italia, perchè è un fatto che la politica esercita un'influenza grandissima, indebita, sopra la sorte dei giudici e per conseguenza sulla sorte delle cause, e questa è una sventura gravissima, è pessimo, pericoloso disordine nelle condizioni della moderna civiltà.

Nei tempi antichi, nell'antica civiltà, la giustizia dipendeva molto dalla politica, e formava, si può dire, una cosa sola, e ne seguiva le sorti e l'indirizzo; ma l'antichità aveva trovato un rimedio al pericolo di questo abuso.

L'azione politica era cortissima, non durava più di un anno, e poi si ritornava alla vita civile ordinaria, e si era soggetti alle conseguenze delle cattive applicazioni di leggi e degli abusi di potere.

Essendo così frequenti allora i cambiamenti politici erano una grande riserva, perchè non si trascendesse troppo in questi giudizi politici.

Ai tempi nostri l'amministrazione politica dura più a lungo, e tanto più dura a lungo e tanto meglio approda alla cosa pubblica; ma l'epoca moderna ha trovato un altro e migliore argomento di libertà nella divisione dei poteri. La libertà moderna anche negli Stati assoluti, ma civili, trova la sua garanzia in questa separazione dei poteri dello Stato, nè havvi Governo che osasse ripudiarla.

La magistratura è indipendente e non ha che vedere cogli altri poteri dello Stato; essa si ispira a tutt'altri principî che quelli cambievoli della politica, ed è perciò uno dei più grandi argomenti di libertà e di giustizia per tutti. Però adesso (io rilevo il fatto senza farne colpa ad alcuno) questa giustizia si crede generalmente da tutti che non si ottiene chè per influenze politiche, ed è cessata quella fiducia in

essa, che oso quasi dire essere necessaria più della giustizia stessa. Poichè finchè vi si aggiusti anco erroneamente fede, il senso morale pubblico si conserva, ma quando la fiducia nella giustizia manchi ed il paese il sopporta, ciò indica che il senso morale è spento.

Queste circostanze, che sono la conseguenza del non sapere il Governo tenere a freno i suoi adepti, facendosi invece governare dal partito, mi hanno sempre allontanato dalla politica dell'onorev. Depretis.

Ed ora volgendo ad altro, io mi domando: possiamo onestamente dire che noi ora siamo in migliori condizioni - qui non intendo parlare d'altro che di politica interna - di quel che eravamo nel 1876, o siamo in peggiore condizione?

A me pare che siamo in molto peggiori condizioni. E dirò su quali punti.

Domando in primo luogo se l'unità dei sentimenti negli Italiani - sia nei partiti, sia nelle classi diverse della società - è veramente così forte come lo era allora?

Io non parlerò di coloro che si dicono appartenere alla Destra, di quelli che pel partito dominante sono l'abominazione dell'abominazione; sono stati, è vero, i migliori liberali, ma adesso dinanzi al così detto pregresso non lo sono più; sono diventati i nemici peggiori della cosa pubblica, e il solo concetto che potessero venire al potere, mise in rivolta tutti i partitanti del Governo; e sta bene. Le cause di ciò naturalmente si ritrovano nella politica partigiana e settaria.

Le condizioni nostre verso il Vaticano credo altresì che siano piuttosto peggiorate.

Io oserei anzi a questo proposito indirizzare un'umile domanda all'onorev. Depretis pregandolo anche allo stesso tempo di non rispondermi, se egli si trova in condizioni da non poterlo fare il più esplicitamente in senso favorevole alla cosa pubblica.

È stato pochi giorni fa pubblicato un libro dall'Ollivier. Non so se l'onorevole Depretis lo abbia letto; esso tratta la questione se il Papa sia libero a Roma? e vi si accusa fortemente il Governo italiano.

Due delle principali accuse si trovano proprio in principio di detto libro e sono: la prima, che fu impedito dagli agenti del Ministero dell'Interno al Papa, quando fu eletto, di compa-

rire sulla loggia a dare la benedizione *Urbi et Orbi*.

Questo è assolutamente falso, ed io non voglio accusare l'Ollivier di avere asserito il falso sapendolo.

Il signor Ollivier è un perfetto gentiluomo, un uomo onesto, coscienzioso; io lo conosco personalmente, anzi gli sono amico, da molti anni, nei quali fu uno dei più caldi amici d'Italia; ma egli fu male informato, ed io oltre a quelle prove che possedevo ne ho domandate all'onorevole Crispi, il quale me ne ha date abbondantissime e le più conclusive.

La seconda accusa è che volendo il Papa fare la beatificazione di non so quali santi, desiderava di farla nella Basilica di S. Pietro. Ora, si dice che gli è stato intimato, o almeno ch'egli venne fortemente sconsigliato dalla questura nostra, di farlo; e ciò, per evitare scandali. Nel libro dell'Ollivier le parole son queste: « Qu'il n'y pense pas, a fait dire la police italienne d'un ton plus pressant. Nous ne pouvons assurer que Saint Pierre ne deviendra pas un champ d'émeute ».

E badi, onorevole Depretis, che questa asserzione non è solamente dell'Ollivier, è la ripetizione di un'asserzione emessa da Sua Santità in un discorso che tutti conosciamo, fatto ai cardinali, sulla fine del dicembre, se non sbaglio, pei complimenti di capo d'anno. Se ella, signor Ministro, ha prova che sia avvenuto il contrario, ne sarò veramente felice; se no, la pregherei almeno di tacere perchè, di certi fatti, meno se ne parla meglio è.

In questo lato, ossia del Vaticano e credenti, certo io credo che la politica del Governo non ci abbia fatto guadagnare a rappattumare i partiti e riunirli.

E passando ora ad altro proposito domanderei all'onorevole Depretis se i suoi convertiti, quelli che si voleano colla sua politica ricondurre, sono veramente divenuti monarchici sinceri.

Senta, onorevole Depretis, io sono un empirico, sono medico, e noi non giudichiamo mai che dai fatti. Ed ecco il fatto. Una volta che la Corona si trovò nella necessità, ossia, ha creduto bene di domandare l'onorevole Sella per dargli l'incarico di comporre un Ministero, le grida dei convertiti furono tali che si minacciavano barricate ed altro.

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1882

E perchè questo?

Perchè il Re esercitava una prerogativa, che non è un privilegio, ma è uno dei primi doveri della Corona.

Quindi le confesso che non mi fido molto di tali convertiti, e però non credo al successo dell'ideale che i di lei compagni mi assicurano aver formato il fondamento e il segreto della di lei politica.

Ma andiamo oltre ad esaminare fin dove la nuova politica sia riuscita.

Le sette, le fazioni, le Società segrete sono realmente diminuite e meno attive di quello che lo erano nel 1876?

Bisognerebbe rinunciare a tutti i cinque sensi per poter dire che sono diminuite e meno attive.

Io trovo da per tutto un'esacerbazione tale che compromette perfino la sicurezza pubblica sulla quale parlerò di qui a poco.

Lo stato morale del paese è esso migliorato?

È difficile giudicarlo, ognuno lo farà a suo modo una volta che non si può giudicare nè colla bilancia nè col metro o altri argomenti strettamente positivi.

A mio modo di vedere lo stato morale del paese è fortemente peggiorato.

Vi è un generale abbandono e sconforto, che i più caldi liberali, i più onesti, oggi dicono che val meglio non occuparsi della cosa pubblica, che val meglio lasciar andare, che tutto è inutile.

E perchè ciò?

Perchè costoro, gli uomini onesti, non sono più o non si stimano sostenuti dal Governo.

Questa è l'opinione di moltissimi che io conosco.

Non so se ho avuto la disgrazia d'incontrarmi sempre con degli uomini illusi; ma io dico quanto ho sentito generalmente e spero di esser creduto, giacchè non ho mentito, nè mentirò mai al mondo.

Annuncio quindi dei fatti, e li annuncio perchè desidero il bene del mio paese. Ed ora quando si ha dinanzi a sè il fatto e si giudica esso esser vero, ho io dunque torto di dire che non approvo la politica del Governo?

È una sventura per me, perchè la natura mi avea creato in modo tale da non desiderare che di sostenere il Governo. Lo ripeto che per me è

una sventura, perchè io credo i tempi difficilissimi e credo dovere d'aiutare l'Amministrazione pubblica, nè mai ho agognato ad altro che di sostenere il Governo. Ma dopo ciò, parliamoci chiaro, io sfido l'onorevole Depretis e sfido chicchessia ad affermare che ogni qualvolta si è trattato di ordine pubblico o di leggi destinate a sostenere l'ordine e la Monarchia (e qui non parlo solo per mio conto, ma anche per conto dei miei amici politici di questo e dell'altro ramo del Parlamento) sia mai venuto meno il loro appoggio cordiale al Ministro. Io qui non sono mai governato nei miei voti, nè alcun di noi può esserlo, da sentimenti di partito politico, ma bensì dalla considerazione sola delle necessità vere dello Stato e dei nostri doveri verso la Corona e verso il paese.

E qui chiudendo con ciò, passerò ad altro particolare, benchè molto meno interessante, ma bisogna che io faccia pure una osservazione al Presidente del Consiglio.

Io non so se mi faccio un'illusione sull'idea del Presidente del Consiglio, ma io l'intesi sempre in questo modo e non la posso intendere in modo diverso da quanto si fa in tutti i paesi costituzionali; ed è che il Presidente del Consiglio dirige la politica di tutti gli altri Ministri, perchè la politica deva avere un solo indirizzo, ed il Governo sia uno.

Ora non voglio entrare in una discussione, ma dirò dei fatti ben semplici che mi hanno ognora colpito. Per esempio, se io non m'inganno, durante la Presidenza dell'onorevole Depretis abbiamo avuto al Ministero di Grazia e Giustizia l'on. Taiani, l'on. Villa e l'on. Zanardelli.

Io li credo tutti e tre egregi, non c'è dubbio, ma io domando se fra la politica dei medesimi vi sia la menoma uniformità di indirizzo ed apprezzamento.

Confesso che io non ce l'ho saputa mai vedere.

L'indirizzo dei tre mi parve ben diverso, ma non voglio entrare in una spinosa questione alla quale sono straniero, e dirò dell'Istruzione Pubblica. Io ho visto passare sotto i miei occhi gli onorevoli Coppino, De Sanctis e l'on. Bacelli che vedo adesso parlare coll'on. Presidente del Senato.

Tutti e tre egregi uomini, tutti e tre avran operato benissimo, ma io domando se nell'indirizzo dell'Istruzione Pubblica dei tre, ci si

trovi veramente la stessa uniformità, lo stesso concetto.

Il Coppino era un moderatissimo riformatore, misurato, prudente; il De Sanctis lavorava un po' a sbalzi, dimenticava talora la legalità, ma infine aveva dei rami in cui procedeva a delle eccellenti riforme; l'on. Ministro attuale taglia di grosso, e non mi pèrito a parlarne perchè egli sa che per identità professionale ed antica usanza mi lega a lui grande simpatia.

Ma ognuno sa, come lo chiamano per scherzo il Ministro della *distruzione*. L'indirizzo, dunque, non è certamente nonchè uguale, ma neppure simile in nulla.

Però fin qui non è questione, non si tratta che dell'Interno, se non vi è fra gli altri dei Ministri una grande armonia, tanto peggio, ma si può sempre riparare fra noi.

Dove la cosa è seria, si è quando la politica estera non va più d'accordo coll'indirizzo dell'interno. Ora, su questo io avrei voluto interrogare l'on. Ministro, l'anno scorso all'occasione di un'interpellanza rivolta all'on. Ministro degli Esteri e all'on. Ministro dell'Interno, la quale non potè aver luogo, perchè al solito il Senato non fu adunato che quando bisogna a fretta e furia votare le leggi. Io allora debolmente credetti mio dovere di fare una pubblicazione per le stampe su tal riguardo, che pareami troppo grave. Io spero che l'on. Ministro l'avrà letta e con ciò gli avrò risparmiato tempo e noia adesso.

Certo è che la nostra politica, secondo me - e toccai di ciò anche ieri - deve tendere all'alleanza delle Potenze conservatrici, di Potenze ordinate, Potenze monarchiche che ci sono sinceramente amiche, perchè hanno leali interessi con noi, e tali sono Austria e Germania. La nostra politica interna (questo lo dissi anche, ed a lungo, nella discussione sulla legge elettorale, quindi non starò a ripeterlo adesso) è rappresentata invece sempre dalla politica della rivoluzione, dall'indirizzo adottato dalla Francia. Nei diversi particolari sarà più o meno esatta l'affermazione mia, ma è certo però che il generale indirizzo è quello. Ora per me la più triste di tutte le politiche è quella di non averne una sola e farne una all'interno che è in completa contraddizione colla politica estera. Quindi ecco sotto quale aspetto mi sono permesso di fare questa osservazione, cioè che la politica interna fosse ricondotta al suo vero in-

dirizzo, e allora avremo acquistata all'estero quella fede e quel credito che potrei garantire non si gode ora intieramente presso i nostri alleati. Ma come ieri l'on. Mancini ci disse, delle cose dell'estero è meglio tacere, ed io tacerò benchè avessi prove così luminose per chiudere la bocca a qualunque osservazione mi si volesse fare in contrario.

Procederò piuttosto ad un terzo punto il quale per me è più grave, ed è quello che riguarda la sicurezza pubblica e soprattutto lo svolgersi dei delitti politici. Non citerò che il solo fatto dell'assassinio dei RR. carabinieri a Forlì. Oltre a questo fatto potrei citarne altri, sui quali altra volta l'onor. Depretis ha detto che si trattava di fatti isolati, per cui anche quello da me sopra citato sarebbe, secondo lui, un fatto isolato. Ma io domando a lui se onestamente, se lealmente si possa dire che questo sciagurato fatto non fosse un fatto preceduto da tanti altri, che dimostravano già l'indirizzo che prendeva lo spirito pubblico in quel paese?

Io credo di essere nel vero quando dico che in quel paese c'era la cattiva intesa, che non si suonasse più l'inno reale, perchè altrimenti si sarebbe eccitata qualche opposizione di parte.

In quel paese si faceva ogni sorta di dimostrazioni ostili al principio fondamentale nostro, benchè per quanto a me risulta da assunte informazioni, la gran maggioranza appartenga al partito dell'ordine; ma sventuratamente gli autori di tali dimostrazioni sono quei pochi ai quali non si pone alcun freno, perchè non si ha il coraggio di sconfessarli.

L'onorevole Ministro dell'Interno sarebbe a compatire se si navigasse con venti contrari; allora bisogna fare quello che si può, ed andare un po' per un verso e un po' per un altro, or da poggia or da orza, insomma lasciarsi portare più o meno dal vento.

Ma quello che non trovo regolare si è che quando si ha una gran forza morale, materiale, intellettuale nel paese, quando il Governo è sicuro di trovare l'appoggio nell'immensa maggioranza, non si abbia a fare una politica forte che deva imperare sovrana, e faccia da pertutto rispettare la legge, l'ordine, la libertà, e la Monarchia. Accennerò anche a questo fatto, che i bersaglieri che erano a Forlì, come tutti sanno, furono in certo tempo incessantemente insultati; e questi in fine, perduta la pazienza, non

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1882

fecero altro che il loro dovere, perchè misero l'ordine senza nessuna conseguenza per quelli stessi che gl'insultavano.

Quel battaglione o quel reggimento fu rimosso, e fu bene, e inviato a Roma. Qui lo si voleva accogliere con plauso, e fare una dimostrazione precisamente per rinforzare il sentimento monarchico che qui prevale fortissimo, e che si insultava a Forlì. Fu allora sospesa la sua marcia, e lo si fece venire di notte appunto perchè la dimostrazione non avesse luogo.

Il fatto è che ontosamente noi abbassiamo la bandiera della nazione, mentre gli altri innalzano insolentemente quella della rivoluzione.

Le conseguenze di ciò si vedono poi e si lamentano, quando giungono, per la debolezza delle autorità, all'assassinio. Or questo stato di cose non può essere continuato, ed è tanto più pericoloso in quanto ci accostiamo alle elezioni politiche generali con una nuova legge. Non parlerò qui della legge che ho condannata e condanno; ma essa è legge e deve avere il suo corso.

Io domando solo all'on. Depretis se non gli pare che sia il tempo di restringere il freno. Mi dispiace il dirlo, perchè credo che la repressione sia una delle più dolorose necessità dell'uomo di Stato, come è per il medico il dovere impiegare la chirurgia. Il medico veramente abile agisce in modo da servirsi il meno che può di operazioni e di chirurgia, perchè previene il male colla grande, con la vera medicina che è l'igiene. Non è diversa l'opera del vero uomo di Stato che deve prevedere e prevenire. Questa opera è stata completamente abbandonata nella politica di questi ultimi sei anni, ma se questa prevenzione non si trascurasse sarebbe inutile la repressione che io non vorrei mai impiegata, ma che diviene necessità quando si dà troppa licenza.

Gli è così che dalla licenza si ricorre al dispotismo per mettere l'ordine, e poi dal dispotismo si va alla licenza, mentre l'esperienza ha dimostrato che solo una libertà ragionevole può dare la tranquillità, l'ordine e il progresso ai reggimenti politici.

Questi sono i punti sui quali intendeva spiegare per giustificarmi verso alcuni miei amici che seggono in quest'Aula, e perfino nei banchi dei Ministri, i quali mi hanno accusato di usare qualche severità verso la politica generale del

Ministero. Ma io dichiaro che è la coscienza che mi induce ad essere men favorevole e a prendere la parola, e molto a malincuore, perchè avendo coltivate le scienze mute, come chiamano la medicina, la parola non mi esce facile dalla bocca, e non ho eloquenza a formular bene il mio pensiero.

So che l'onorevole Depretis ha fatto delle dichiarazioni ultimamente, le quali fanno conoscere che egli stesso pure nutrice tale pauroso sentimento sull'andamento delle cose. E se questo è, io ne godrò davvero moltissimo, ed a tale proposito mi permetterà di citare quello che Petrarca diceva:

Che più letizia è in ciel d'uno converso
Che di novantanove altri perfetti.

Io son disposto a metterlo ancora al di sopra dei 99 perfetti. A me basta soltanto, che dia ordini buoni, non faccia correre pericolo alla Monarchia, all'ordine pubblico, alla libertà, ed allora io ben volentieri mi riannoderò immediatamente alla di lui politica.

Dunque io prego e scongiuro l'onorevole Depretis acciò egli voglia darci del buon governo, governo cioè attivo e forte pel bene di tutto il paese e non nell'interesse di un partito e senza lasciarsi trascinare dalle individualità e dalle sette.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Dirò brevi parole in risposta alle osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Pantaleoni.

Io veramente, avendo dichiarato moltissime volte, e in questo e nell'altro ramo del Parlamento, quali sono le norme direttive della politica del Governo, così all'interno come all'estero, credevo che in questa circostanza, mi si potesse risparmiare la fatica di un discorso. Ma l'onorevole Pantaleoni mi obbliga, non a fare un discorso, ma a dire qualche cosa.

Egli ha incominciato a fare una specie di inventario, confrontando le condizioni dell'Italia nel 1876 con le condizioni nelle quali il paese si è trovato in appresso.

Toccò pure e cercò indovinare, secondo un certo criterio suo, quale sia la politica e l'indirizzo, in una formola molto comprensiva e

sintetica, dell'attuale Ministero; o almeno del Presidente del Consiglio.

Parmi che egli creda che la nuova politica, come egli l'ha chiamata, la quale susseguiva alla politica fortunata e unificatrice degli animi e dei partiti del conte di Cavour, fosse quella che mira a convertire e, quasi direi, trascinare nell'orbita costituzionale gli elementi che non vi erano ancora entrati.

È questa sicuramente una parte della politica di ogni Governo onesto, accrescere cioè il numero degli aderenti alle basi fondamentali dello Stato: e io confesso che è essa pure una parte della mia politica, ma non tutta.

Quale fosse l'ideale del Governo che io ho preso a presiedere nel 1876, io avevo già dichiarato un anno prima, e l'ho poi confermato assumendo il potere, e ancora più apertamente in occasione delle elezioni generali che si fecero nell'anno stesso.

Ora io pregherei il Senato di dispensarmi da una nuova edizione di quelle mie dichiarazioni...

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno...* Sopra alcuni punti speciali poi, ho già avuto occasione di dichiarare replicatamente le intenzioni del Governo, e in questo e nell'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole Pantaleoni mi attribuisce il noto concetto di un uomo che ha avuto una parte importante nella rivoluzione francese, il Ledru Rollin, il quale disse: *je suis leur chef, il faut bien que je les suive.*

Ebbene, se ne assicuri l'onorevole Pantaleoni, nella mia natura non vi è niente di simile; io seguo, propugno, ed espongo le mie idee; quando trovo che esse raccolgono una maggioranza, procedo con quella: coloro che mi seguono formano il mio appoggio, il mio corpo d'esercito; chi non vuol seguirmi è sempre padrone di abbandonarmi.

Di più io osservo all'onorevole Pantaleoni, che adesso, meno che le altre volte, egli avrebbe dovuto trovare argomenti per persistere nella cattiva opinione, mi permetta la frase, che egli ha sempre avuto del Presidente del Consiglio.

Egli ha notato l'anarchia nell'Amministrazione, poichè, secondo lui, l'influenza dei Deputati nelle Amministrazioni provinciali è tale, che non vi è prefetto, consigliere di prefettura

ed impiegato che sappia in che modo debba procedere.

Ora, l'onor. Pantaleoni sa che questa questione è stata portata innanzi al Senato diverse volte, e deve ricordare come l'onorevole Zini se ne sia occupato amplissimamente in due lunghi ed eloquenti discorsi; egli sa che uno dei rimedi si era appunto quello di separare la politica dall'amministrazione.

E appunto adesso sta dinanzi al Senato, strapata con un raggio di fortuna quasi miracolosa nelle ultime tornate dell'altro ramo del Parlamento, la legge sulle incompatibilità parlamentari, che tanto aveva raccomandato l'onorevole Deodati, in occasione della discussione della legge elettorale.

Onorevole Pantaleoni, io posso avere errato per l'addietro, ma ora ella stesso, come Senatore, ha sotto gli occhi un segno della mia resipiscenza, od almeno un indizio che io mi metto sulla buona via, su quella via che Ella medesimo deve lodare. E di più io ho pronunziato recentemente nell'altro ramo del Parlamento, in occasione di alcuni deplorabili fatti avvenuti, dei discorsi chiari, netti, precisi; e in appresso gli atti hanno provato che le parole non ne erano state che il preludio: cosicchè l'onorevole Pantaleoni sa in che modo il Ministero intende procedere appunto in quei casi di reati, di torbidi politici e di agitazioni dei partiti politici, che egli tanto lamenta.

Io non saprei dirgli altro; credo affatto inutile che io faccia un'altra edizione delle mie dichiarazioni; chè delle parole che ho pronunziato e delle dichiarazioni che ho fatto recentemente nell'altro ramo del Parlamento, io non ritiro una sillaba.

E questo fia suggel che ogni uomo sganni!

L'onorevole Pantaleoni dice che pel passato ha trovato l'unità degli animi, e che adesso non c'è più. Ma c'era prima?...

Senatore PANTALEONI. Molto più.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno...* Io ne dubito molto. Insino a quando dinanzi agli occhi e nell'intento di tutti gl'Italiani c'è stato l'ideale della indipendenza e della unità della patria, il grande e comune ideale fece tacere ogni altra considerazione, e i partiti restarono tutti uniti per l'azione di quel supremo impulso; ma crede l'onorevole Pantaleoni che

già fin d'allora non ci fossero quei medesimi elementi, che in appresso, compiuta la grande impresa nazionale, e specialmente dopo l'acquisto della Capitale, si sono più apertamente rivelati e forse più rumorosamente manifestati?

L'onorevole Pantaleoni ha poi pronunziato alcune parole, le quali io non vorrei che egli attribuisse nè a me, nè ad alcuno dei miei Colleghi ed amici politici.

Egli ha parlato della Destra come se fosse creduta, da noi o dagli amici nostri, l'abominazione delle abominazioni. Io credo che non vi sia alcun uomo onesto in Italia il quale non sappia come nella Destra siano patrioti i quali hanno dedicato tutta la loro vita pel bene del paese e per la causa della libertà, e che sono degni di rispetto e di stima quanto qualunque più benemerito cittadino! E chi mai, onorevole Senatore Pantaleoni, oserebbe giudicare un partito politico in quella guisa, così poco conforme alla verità ed alla giustizia?

L'onorevole Senatore Pantaleoni mi ha poi interrogato intorno ai rapporti del Governo italiano col Vaticano.

I rapporti colla Santa Sede sono regolati dalla legge delle guarentigie, che il Ministero rispetta, mantiene e fa osservare in tutte le sue parti. Perciò molte delle dicerie che si dicono, creda pure onorevole Senatore Pantaleoni, non hanno nessunissimo fondamento.

Si è detto che in occasione della incoronazione del Sommo Pontefice, il Governo italiano avesse cercato d'impedire che S. S. si presentasse sulla loggia di San Pietro. L'onor. Senatore Pantaleoni ha già appurato che questa voce non ha fondamento.

Egli ne ha citato un'altra, ed è che si fosse, in un modo qualunque, sconsigliato il Santo Padre di discendere nella basilica di San Pietro in occasione di una canonizzazione o di una santificazione. Ma è questa la prima volta che io ne sento parlare!

E se mi si fosse presentato un caso simile, avrei replicato, come ho già detto altra volta in Senato, che la Santa Sede è libera, liberissima nei suoi atti, e così di radunare i Concili ecumenici, di tener conclavi, di ricevere pellegrinaggi, insomma di fare tutto quanto la legge delle guarentigie stabilisce.

Il Governo italiano si dichiara anche una volta responsabile del mantenimento di questa

libertà di azione della Santa Sede; e nessun atto che possa deviare da questa norma sarebbe dal Ministero nè consentito, nè tollerato.

L'onorevole Senatore Pantaleoni ha poi parlato di convertiti.

Ma, onorevole Senatore Pantaleoni, in Italia il numero degli uomini che nella loro giovinezza hanno avuto un ideale di forma di Governo diversa da quella che abbiamo ora, non è piccolo.

Di questi uomini ve ne sono molti, e ve ne è anche un numero discreto nelle file della Destra; ma dopo che fu pubblicato lo Statuto del 1848, dopo che l'illustre Casa di Savoia si è messa alla testa del movimento nazionale, e, con una sapienza e un ardimento superiori ad ogni lode, ha saputo condurlo felicemente a termine, dopo di allora, onorevole Pantaleoni, pure rispettando le convinzioni sincere, io credo che il numero di coloro i quali abbiano serbato fede all'ideale antico, o che siano venuti tardi ad accettare la nuova fede, sia molto limitato.

Io poi non posso esser largo di lodi a queste conversioni; le convinzioni, se profonde, non si mutano, e quando si mutano facilmente, le conversioni meritano poca fede e poca lode.

L'onorevole Pantaleoni ha parlato dell'attività o, dirò meglio, dell'agitazione delle sette, e mi ha chiesto se queste agitazioni non si sono fatte anche più attive, più forti.

È certo che esse si sono fatte più rumorose; e io non dirò che le sette siano diminuite in Italia, massime nelle provincie dove, sotto diverse forme, sono antiche, sono secolari, anzi più che secolari. In quelle provincie, sono, direi quasi, qualche cosa che entra nella natura stessa delle popolazioni, le quali, non avendo modo di applicare la loro attività a scopo utile, ed essendo piene di vigore e di energia, si applicano a cose impossibili.

Le malattie di queste agitazioni politiche poi non sono un retaggio della sola Italia, bensì di tutta l'Europa; tutti gli Stati sono più o meno molestati da questo agitarsi delle sette; e, se ci pensiamo bene, le condizioni dell'Italia non sono punto peggiori di quelle degli altri paesi. Certo che il Governo deve vegliare e studiare i rimedi; e soprattutto conviene che sia inesorabile nell'applicare le leggi, così che nessuno possa credere che si possa offendere impunemente la legge, che si possano insultare le no-

stre istituzioni, che si possano mettere in pericolo i nostri rapporti internazionali senza essere colpiti dalla mano del Governo e dal rigore delle leggi.

Ma non bisogna però esagerare nemmeno questa condizione di cose. Il male c'è, e il Governo deve vegliare; ma non giova a nessuno esagerarne la gravità.

L'onorevole Pantaleoni ha parlato di un certo scoraggiamento generale nel suo partito; e pare anche a me che forse in ciò sia qualche cosa di vero; e spiegherò come.

Fino ad un certo punto, io deploro il fatto, notato con formula più ampia dall'onorevole Pantaleoni, che vi sia quasi una specie di accasciamento negli avversari del partito che sostiene l'attuale Ministero.

Io lo deploro, perchè i partiti politici, ed anche i Ministeri sostenuti da questi partiti, se mancano d'opposizione, o intorpidiscono, o diventano facili agli screzi, ai dissidi, agli scismi; onde in un Governo parlamentare è bene che vi sia un'opposizione ordinata, forte, la quale partecipi a tutte le discussioni che si agitano nel Parlamento. Per tal modo si ottiene che sia più vigile e più operoso il partito che è al potere, e si rende anche più utile, più proficua la discussione; allora si stabiliscono sopra basi più certe e più sicure la bontà delle leggi e la buona politica.

Io poi ho udito con una certa meraviglia che l'onorevole Senatore Pantaleoni (se ho bene inteso ieri almeno una parte del suo discorso) mentre si è mostrato assai benevolo per la politica estera, noti adesso che la politica interna è in aperta contraddizione con la politica estera.

Onorevole Senatore Pantaleoni, se la sua osservazione fosse vera, io credo che sarebbe stata rilevata più facilmente dal mio Collega il Ministro degli Affari Esteri, al quale gli echi delle cancellerie, ripercossi in mezzo noi, avrebbero rilevato il contrasto ed egli non avrebbe mancato, perchè nella sua coscienza l'avrebbe creduto un suo preciso dovere, di farne avvertito il Ministro dell'Interno.

Ora io posso assicurare - sono certo che il mio onorevole Collega non mi contraddirà - che tanto nella politica estera, quanto nella politica interna, il Ministro degli Esteri e il Ministro dell'Interno sono in perfettissimo accordo,

come lo sono e lo debbono essere tutti i Ministri che stanno attualmente al potere.

Egli ha poi notato, se bene ho inteso, alcune differenze fra i Guardasigilli del passato ed il Guardasigilli del presente, e così fra i Ministri dell'Istruzione Pubblica che si sono in questi ultimi anni succeduti. Ma questi, mi permetta l'onorevole Senatore Pantaleoni di dirlo, sono argomenti troppo speciali. Ci saranno delle sfumature, una maniera diversa di vedere alcune parti della legislazione o dell'amministrazione, ma io non credo che si possa trovare contraddizione tra i diversi Ministri che hanno retto i dicasteri da lui indicati.

Egli si è poi fermato un momento sul fatto di Filetto, e sull'assassinio politico.

Ma, onorevole Pantaleoni, se io ho dichiarato che quello fu un fatto isolato, non volevo già dire che non ci fossero delle cause predisponenti a tali fatti isolati.

Non c'è mai effetto senza causa. Certo che quel fatto sarebbe stato impossibile altrove; esso ha potuto avvenire perchè l'ambiente era predisposto: ma in quell'ambiente non sono forse avvenuti fatti, non dirò più gravi, perchè quello di Filetto è stato gravissimo, ma fatti non meno gravi, anche sotto le precedenti Amministrazioni?

Non ricorda l'onorevole Pantaleoni, che un egregio ufficiale generale, il quale reggeva la prefettura di Ravenna con suo grandissimo sacrificio ed onore, ebbe a perdere la vita nelle sale stesse della prefettura?

Non fu forse quello un fatto altrettanto grave, quanto lo è stato l'ultimo che egli e tutti abbiamo lamentato?

Non si suona più l'inno reale, egli dice! Ma, onorevole Pantaleoni, l'onorevole mio Collega, il Ministro dei Lavori Pubblici, è Deputato di quella provincia, e, come è naturale, visita qualche volta i suoi elettori ed i suoi concittadini. Ora, reduce da quei viaggi, egli, informando con qualche parola il Ministro dell'Interno, mi ha sempre notato che, entrando in teatro, fu sempre salutato coll'inno reale, ed ultimamente, nelle feste che furono celebrate, non so quanto tempo fa, in onore del Farini, l'inno reale fu suonato ed applaudito.

Certo, io lo ripeto, quelle popolazioni sono più che le altre d'Italia agitate dalle sette, ed è necessario che per esse il Governo vigili con

molta cura, e studi colla massima diligenza i rimedi al male che le travaglia; ma questo non vuol dire, onorevoli Signori, che il male sia così grave come lo ha dipinto l'onorevole Pantaleoni. L'onorevole Senatore mi consiglia di prendere in mano il freno e di stringerlo: ma io credo di averlo il freno in mano, e di saperlo stringere a tempo. Se l'onorevole Senatore vorrà avere la compiacenza di consultare il discorso che io ho recentemente pronunciato alla Camera, e potrà anche indagare quali ne furono le conseguenze, specialmente per gli ultimi fatti di Mantova, si persuaderà di leggieri come il Ministro dell'Interno, quantunque abbastanza avanzato negli anni, abbia ancora il polso sufficientemente fermo per tenere le redini che la fiducia del Re e del Parlamento gli hanno affidato (*Approvazione*).

PRESIDENTE. La parola è al signor Ministro dei Lavori Pubblici.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Rilevo dal discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio, quello che non aveva inteso dall'onorevole Pantaleoni, forse perchè in quel momento non aveva fissa l'attenzione a ciò che diceva. Egli avrebbe accennato a mancanza di rispetto al suono dell'inno reale, anzi alla estensione, in solenni occasioni, del suono dell'inno stesso, e ciò per non so quali timori e precisamente nella mia città.

Ora, io non solo confermo quel che disse l'onorevole Presidente del Consiglio, ma affermo che tutte le volte che mi è accaduto di trovarmi non solo in funzioni di ufficio, ma anche come privato cittadino nella mia città, e per le strade e nei teatri popolari, fui ricevuto fra gli applausi al suono dell'inno reale. Affermo inoltre che ciò mi accadde non solo nella mia città, ma in tutte le città della Romagna, dove ho avuto occasione di recarmi.

Io non intendo con ciò di dire, che in quelle provincie non ci siano pochi o molti che non dividano le nostre opinioni, e di questi ce ne sarà anche altrove: questa è questione di diverso ordine, ed io mi limito alla questione di fatto. Ma poichè si va sempre all'esagerazione a riguardo di tutto ciò che si riferisce a quelle nobilissime provincie, le quali hanno i loro difetti, ma anche molte più virtù di quel che si suppone, dirò che con grandissimo rammarico ho più di una volta sentito fischiare colà l'inno

reale; però non ai miei tempi di Ministro e nemmeno ai tempi posteriori al 1876.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Io mi felicito dell'aver mosso questa discussione, giacchè ottenni per l'appunto quello che io desideravo di avere, cioè una dichiarazione solenne che

Sia suggel che ogni uomo sganni,

come ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio, che cioè, giammai il Governo sconsigliò una funzione a San Pietro, o si mostrò indeciso nel mantenere la libertà alla Chiesa.

Mi rincresce solamente che egli abbia tardato tanto a farla, giacchè il discorso di Sua Santità era del dicembre, e quattro righe nella *Gazzetta Ufficiale* avrebbero bastato forse a non lasciar prender piede ad accuse, e ad accuse serie....

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. L'ho dichiarato in Senato.

Senatore PANTALEONI... non solo per l'influenza all'estero, quanto perchè il principio di libertà di coscienza è il più sacro dei diritti dell'uomo ed il fondamento di tutte le libertà. E siccome io lo voglio per i non credenti, lo voglio molto più per i credenti; e quindi, fino a che avrò vita, sarò sempre caldo fautore della libertà di coscienza.

Mi felicito adunque che mi sia stata porta quest'occasione per dichiararlo francamente, ed avere in ciò consenziente il Ministro.

Giacchè l'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici ha parlato delle Romagne, io devo digli che anch'io sono stato educato in Romagna, e vi ho vissuto sette anni. Là ho trovato i migliori ingegni, i cuori più generosi; ed ho compreso che quelle popolazioni sono un ottimo, un prezioso elemento, quando il Governo se ne sappia servire; ed allorchè io ho accennato che è coll'igiene e non con l'amputazione o col taglio che si cura l'organismo, era precisamente a queste che io facevo allusione.

Se si fossero sviluppate le grandi idee nazionali e si fossero eseguiti su vasta scala i lavori, certo che si avrebbero molto meno delitti, e sorgerebbero molto meno difficoltà nel regime della cosa pubblica. Ma invece se si attende solo a fare delle discussioni politiche e

delle cattive partigiane discussioni politiche, pur troppo si va a finire colle sètte e con quello che malauguratamente è accaduto adesso.

È provato che uno dei migliori mezzi da adoperare nei manicomî per gli eccitamenti cerebrali sia il lavoro; così credo che il migliore mezzo per attutire le passioni politiche sia la buona finanza e lo sviluppo dei lavori pubblici. Mi rivolgo perciò all'onorevole Ministro che li dirige, e pel quale io professo tanta stima e tanta simpatia, perchè in ciò aiuti all'ordine pubblico.

Io non ho mai chiesto delle dichiarazioni dall'onorevole signor Ministro dell'Interno; ma crede egli che un uomo pratico, che vive sempre della vita pratica, come faccio io, s'interessi molto delle dichiarazioni? Se bastassero le dichiarazioni e le buone intenzioni, l'inferno non avrebbe più il lastrico della sua via. Io invece mi occupo dei fatti e quindi ne ho citati qualcuno; se non sono veri, tanto meglio. Quello del suono dell'inno reale io l'ho raccolto dalla lettura di molti giornali, e non ho avuto su di esso comunicazioni speciali, e perciò tanto meglio se non è esatto.

L'onorevole Ministro dell'Interno mi fa rimprovero di non attendere a quello che egli ha detto nell'altro ramo del Parlamento; ma egli è troppo vecchio delle consuetudini parlamentari per sapere che non è lecito in quest'Aula citare i discorsi fatti nell'altro ramo del Parlamento; e solo lo si accorda pei discorsi ministeriali. Ma se anche avessi voluto citare le sue ultime dichiarazioni, mi sarebbe ciò stato impedito di farlo non essendo ancora state pub-

blicate nella *Gazzetta ufficiale*. Le dichiarazioni dei Ministri per noi Senatori valgono quando si fanno qui o si affermano negli ordini del giorno.

Dunque non mi accusi di non prevalermi di quello che egli abbia detto nell'altro ramo del Parlamento, tanto più che io ho pur fatto menzione in generale, senza alludere, è vero, alle dichiarazioni fatte al Parlamento, ma alla sua intenzione di adottare altra politica per l'avvenire; anzi dietro alle dichiarazioni fatte mi congratulai che egli senta il bisogno di una politica più forte e più decisa. Quando poi mi dice che gli assassini politici si commettono dappertutto, alludendo alla Russia ed all'Irlanda, io gli potrei osservare che diverse sono le condizioni degli altri Stati. E poichè ha voluto nominare l'estero, mi permetta di notare che in Inghilterra lo stesso Parnell, il capo dei rivoluzionari, quando si è trattato di un assassinio politico, abbandonò il suo partito senza remissione per sostenere il Governo in scoprirlo e punirlo.

Io del resto mi congratulo di avere ottenuto queste spiegazioni, tanto più che esse mi danno indizio di buone disposizioni per l'avvenire; al passato nessuno può rimediare; rimediamo, adunque, o Signori, almeno all'avvenire con una politica non di parte e più ricisa e più ferma a difendere i principî stessi dell'ordine e della morale.

PRESIDENTE. Nessuno altro oratore essendo iscritto per la discussione generale, la medesima s'intenderà chiusa e si darà lettura dei capitoli per la discussione speciale.

CAPITOLI		Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
N.	DENOMINAZIONE			
RIASSUNTO				
—				
TITOLO I. — Spesa ordinaria.				
CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.				
	Spese generali.	2,355,732 76	316,511 28	2,612,244 04
	Archivi di Stato	693,962 18	53,166 79	731,128 97
	Amministrazione provinciale	8,204,528 06	283,415 64	8,421,943 70
	Opere pie	165,000 »	263,088 86	428,088 86
	Sanità interna	1,712,494 »	415,732 42	2,034,226 42
	Sicurezza pubblica	10,865,734 »	840,183 27	11,460,917 27
	Amministrazione delle carceri	32,141,544 25	2,981,482 13	34,173,026 38
	TOTALE della categoria prima . . .	56,138,995 25	5,153,580 39	59,861,575 64
	CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro .	1,196,772 33	»	1,196,772 33
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria	57,335,767 58	5,153,580 39	61,058,347 97

CAPITOLI		Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
N.	DENOMINAZIONE			
TITOLO II. — Spesa straordinaria.				
<i>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive</i>				
	Spese generali.	456,883 83	62,908 82	519,792 65
	Archivi di Stato	59,350 »	14,900 03	74,250 03
	Opere pie	20,858 »	4,966 08	25,824 08
	Sanità interna	129,150 »	281,269 40	410,419 40
	Sicurezza pubblica	929,379 61	524,405 85	1,453,785 46
	Amministrazione delle carceri	559,100 »	149,992 35	709,092 35
	Capitoli aggiunti.	»	2,411,652 31	1,961,652 31
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	2,154,721 44	3,450,094 84	5,154,816 28
	INSIEME (spesa ordinaria e straordinaria)	59,490,489 02	8,603,675 23	66,213,164 25

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1882

PRESIDENTE. Chi approva l'insieme della spesa ordinaria e straordinaria del bilancio definitivo del Ministero dell'Interno è pregato di alzarsi. (Approvato).

Ora si procede alla discussione del bilancio del Ministero dell'Istruzione Pubblica, sul quale dichiaro aperta la discussione generale.

Essendosi iscritto per parlare su questo bilancio il Senatore Cannizzaro, gli do la parola.

Senatore CANNIZZARO. Il Senato rammenterà che nell'ultima discussione sulla legge elettorale io manifestai il convincimento che l'aver accettato l'estensione del diritto elettorale a tutti coloro che hanno ricevuto l'istruzione obbligatoria, imponeva al Governo ed al Parlamento l'obbligo di spingere con maggiore alacrità l'aumento e lo sviluppo delle scuole elementari. Oggi la vostra Commissione di Finanza, partecipando il medesimo convincimento, nell'esame del bilancio di prima previsione osservò e fece osservare che vi era stata una diminuzione dei sussidi nella proposta per le scuole elementari, e si è espressa così:

« La vostra Commissione fu dolorosamente colpita dal vedere nello stesso tempo diminuiti i sussidi per le scuole elementari, mentre dalle notizie raccolte in occasione della discussione del progetto di legge sulla legge elettorale si sono dovute constatare le difficoltà dell'applicazione della legge del 1877 sulla istruzione elementare obbligatoria ».

Ora, la medesima Commissione rileva in oggi lo stesso fatto. Pare che le osservazioni che fece la Commissione Centrale la prima volta non abbiano avuto alcun effetto, perchè nella Relazione d'oggi essa ripete:

« La vostra Commissione per organo del suo Relatore sullo stato di prima previsione, ebbe già a deplorare questo fatto (ossia la diminuzione dei sussidi per le scuole elementari), ma l'onor. signor Ministro non ha creduto di tenere conto dell'osservazione, perchè, malgrado che nel 1881 delle 2,700,000 lire assegnate non si sia risparmiato che 21,000 lire, la previsione definitiva per questo titolo è rimasta di 2 milioni 430,000 lire; e così lire 278,184 al disotto di quello che è stato effettivamente erogato nel precedente anno ».

L'impegno da me preso nella discussione della legge elettorale di non lasciare occasione di spingere il Governo ad usare tutta la mag-

giore alacrità nell'applicazione della legge sulla istruzione obbligatoria, mi impone l'obbligo di offrire oggi all'onorevole signor Ministro l'opportunità di spiegare questo fatto.

Veramente in tutti gli Stati, quando un Governo si è proposto di spingere l'istruzione obbligatoria, se ne è visto il segno nel bilancio. L'aumento dei sussidi rappresenta la parte di azione che il Governo prende allo sviluppo delle scuole elementari.

Qui la diminuzione rilevata dall'Ufficio Centrale farebbe supporre che l'azione governativa siasi rallentata nello applicare la legge sull'istruzione obbligatoria.

Credo dunque di offrire al signor Ministro l'occasione di spiegare questo fatto e di rassicurare il Senato che, nonostante questa diminuzione dei fondi nel bilancio, egli ha modo di spingere l'applicazione della legge attualmente in vigore.

So di altri progetti in corso, ma mentre questi progetti arriveranno in porto, io credo che sia debito del Governo di giovare della legge attuale e di applicarla, per fare almeno che le scuole elementari si vengano estendendo e che nello stesso tempo ne sia migliorato l'indirizzo didattico e morale. Ora, perchè il Governo possa avere quest'azione, io credo che debba avere dei larghi fondi a sua disposizione.

Ad ogni modo io udirò volentieri le assicurazioni che il Ministro dell'Istruzione Pubblica vorrà fare su questo fatto, che è stato, con parole abbastanza vigorose, rilevato dalla Commissione di Finanza.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. L'onorevole Senatore Cannizzaro richiama l'attenzione del Senato sopra la diminuzione di somma che altre volte era stata messa in bilancio per sussidi all'istruzione elementare, e teme da questa diminuzione gravi danni.

Io ho dimostrato nell'altro ramo del Parlamento, e sono lieto di ripeterlo qui, che la diminuzione dello stanziamento non si riferisce punto alle scuole elementari che sono in pieno esercizio e che danno i frutti sperati. Si riferisce invece a quelle scuole serali e festive per gli adulti, che in grandissima parte non esistevano che di nome. E, siccome io ritengo per

fermo che l'onorevole Senatore Cannizzaro divide pienamente il pensiero del Ministro in ciò, che i fondi debbano essere erogati colla maggior vigilanza, così, avendo io per sicure ed ufficiali relazioni conosciuto come in molti luoghi si soccorressero scuole le quali non esistevano, impedii che si venisse sperperando in tal modo il cespite sacro alla istruzione popolare. Nell'intenzione pertanto di essere fedele nel bilancio e avveduto nella spesa, vi portai la diminuzione, ond'è parola, ma detti ordini precisi ai provveditori ed agli ispettori perchè facessero tutte le ricerche necessarie ad accertarsi della esistenza o no delle indicate scuole e del frutto che le scuole esistenti producono.

E credo di essermi apposto assai bene. Difatti, se l'onorevole Senatore sapesse quante presunte scuole consumavano i sussidi governativi, dovrebbe piuttosto volgere una parola d'encomio al Ministro. Se però si riprende la tesi dal suo principio, cioè a dire dall'utilità dei sussidi per l'istruzione elementare, allora nessuno più di me sente la persuasione di dover largheggiare coi mezzi.

Fermamente convinto che si debba con grande amore portare l'occhio del Governo sull'argomento dell'istruzione elementare, non ho nulla ommesso perchè questa istruzione, così com'è, funzioni bene e sempre meglio, ma ho anche divisato un altro modo che a me sembra assai più efficace al preciso scopo di rendere utile l'istruzione popolare, tanto per il diritto del suffragio allargato, quanto per il dovere della leva militare.

Che se non è potuto giungere ancorà in quest'Assemblea nobilissima il mio disegno di legge confortato dal voto dell'altro ramo del Parlamento, non fu colpa mia ma certo della grande quantità delle materie legislative e anche della intrinseca difficoltà dell'opera. Sono quindi lieto di potere assicurare l'onorevole Senatore che in quanto al principio di dover soccorrere il

più e il meglio che si possa l'istruzione elementare obbligatoria, abbiamo pari convincimento.

Così per la istruzione elementare obbligatoria, come per la scuola popolare di complemento, mi si scalda così vivamente il pensiero da credere che nessuno mi sopravanzi nella intensa volontà di sospingere questo argomento con tutte le forze che sono a disposizione del Governo.

Al bilancio di prima previsione, fatto sicuro della realtà ed utilità delle scuole festive e serali per gli adulti, tornerà a figurare intera quella somma che oggi ha avuto una diminuzione.

Credo che l'onorevole Senatore potrà tenersi soddisfatto di queste dichiarazioni.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Da mia parte non disapprovo certamente che il Ministro non spenda male una parte della somma del bilancio, e che realmente egli la rivolga allo scopo indicato.

Del resto, riguardo alla efficacia dell'azione governativa nell'istruzione obbligatoria, non è certamente il momento di discutere, ed io solamente prenderò atto delle dichiarazioni del Ministro, cioè della promessa sua che nel bilancio veniente si iscriverà una cifra più rilevante per spingere l'applicazione della legge attuale sull'istruzione obbligatoria, salvo poi a rivedere le nuove riforme che egli propone ed esaminarle accuratamente. Ma ripeto, che prendo solamente atto di questa promessa che questo capitolo di sussidi sarà allargato nel bilancio successivo in modo da dare al Governo maggiori mezzi di esercitare una benefica azione sulle scuole elementari.

PRESIDENTE. Non essendovi nessun altro Senatore iscritto nella discussione generale, si dà lettura dei capitoli per la discussione speciale.

CAPITOLI		Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
N.	DENOMINAZIONE			
RIASSUNTO				
—				
TITOLO I.				
SPESA ORDINARIA				
—				
CATEGORIA PRIMA.				
<i>Spese effettive.</i>				
	Spese generali	1,459,646 66	98,000 86	1,547,647 52
	Amministrazione scolastica provinciale . .	812,610 »	52,590 31	790,200 31
	Università ed altri Stabilimenti d'insegna- mento superiore	7,724,736 52	680,437 98	7,820,174 50
	Istituti e Corpi scientifici e letterari . . .	1,323,459 76	231,443 61	1,484,903 37
	Antichità e belle arti	3,463,575 06	1,039,468 31	4,078,043 37
	Istruzione secondaria	4,378,382 72	678,935 23	4,774,317 95
	Insegnamento tecnico, industriale e profes- sionale	3,894,390 55	499,523 05	3,928,913 60
	Istruzione normale, magistrale ed elementare	4,280,129 »	811,358 95	4,596,487 95
	Spese diverse	10,277 14	»	10,277 14
	Totale della categoria prima	27,347,207 41	4,121,758 30	29,030,965 71
	CATEGORIA QUARTA. — <i>Partite di giro</i>	846,328 05	»	846,328 05
	TOTALE del Titolo I — Spesa ordinaria	28,193,535 46	4,121,758 30	29,877,293 76

CAPITOLI		Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Incassi previsti pel 1882
N.	DENOMINAZIONE			
<p>TITOLO II.</p> <p>SPESA STRAORDINARIA.</p> <p>—</p> <p>CATEGORIA PRIMA.</p> <p>Spese effettive.</p>				
	Spese generali.	77,590 01	46,738 84	124,328 85
	Università ed altri stabilimenti d'insegna- mento superiore	166,886 70	37,920 »	204,806 70
	Istituti e Corpi scientifici e letterari	109,921 80	95,244 40	205,166 20
	Antichità e belle arti	256,000 »	86,033 79	322,033 79
	Istruzione secondaria	45,912 »	24,226 24	70,138 24
	Istruzione normale, magistrale ed elementare	364,600 »	2,052 67	366,652 67
	Spese diverse	34,000 »	6,164 75	40,164 75
	Capitoli aggiunti	»	933,678 92	883,678 92
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria.	1,054,910 51	1,232,059 61	2,216,970 12
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) .	29,248,445 97	5,353,817 91	32,094,263 88

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1882

PRESIDENTE. Chi approva l'insieme della spesa ordinaria e straordinaria del bilancio di Pubblica Istruzione, sorga.

(Approvato).

Si passa ora al bilancio dei Lavori Pubblici,

sul quale dichiaro aperta la discussione generale.

Non domandandosi la parola, la discussione generale è chiusa e si dà lettura dei capitoli per la discussione speciale.

CAPITOLI		Competenza	Residui del 1881	Pagamenti p revisti
N.	DENOMINAZIONE	del 1882	e retro	pel 1882.
RIASSUNTO				
TITOLO I. — Spesa ordinaria.				
CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.				
	Spese generali	1,176,000 »	14,110 72	1,190,110 72
Spese per lavori pubblici	Genio civile	3,369,778 40	160,172 09	3,529,950 49
	Strade	7,245,639 69	1,591,652 70	7,796,482 91
	Acque	7,658,252 »	5,645,860 45	9,949,112 45
	Bonifiche	123,000 »	2,654 54	125,654 54
	Porti, spiagge e fari	3,962,754 45	2,967,334 20	5,394,625 33
	Strade ferrate	3,923,049 »	5,278,930 92	9,201,979 92
	Telegrafi.	8,950,725 »	687,195 73	9,452,920 73
	Poste.	27,364,069 »	1,793,952 53	28,464,257 »
	TOTALE della prima categoria .	63,773,267 54	18,141,863 88	75,105,094 09
	CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro .	280,459 »	»	280,459 »
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria (Approvato).	64,053,726 54	18,141,863 88	75,385,553 09
TITOLO II. — Spesa straordinaria.				
CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.				
	Spese generali.	2,585,910 »	1,567 72	2,587,477 72
Spese per lavori pubblici	Strade	16,049,889 »	1,781,520 10	17,831,409 10
	Acque	8,900,000 »	10,889,149 88	12,789,149 88
	Bonifiche	3,838,851 »	3,001,876 65	3,622,727 65
	Porti, spiagge e fari.	9,658,400 »	11,925,038 28	15,583,438 28
	<i>Da riportarsi</i>	<i>41,033,050 »</i>	<i>27,599,152 63</i>	<i>52,414,202 63</i>

CAPITOLI		Competenza	Residui del 1881	Pagamenti previsti
N.	DENOMINAZIONE	del 1882	e retro	pel 1882
	<i>Riporto</i>	41,033,050 »	27,599,152 63	52,414,202 63
	Strade ferrate	230,000 »	42,264 31	272,264 31
	Telegrafi	445,000 »	118,495 90	563,495 90
	Poste	57,500 »	56,170 »	113,670 »
	<i>Capitoli aggiunti.</i>			
	Spese generali.	»	630,455 23	630,455 23
	{ Strade	»	51,038 56	51,038 56
	{ Opere idrauliche di 1 ^a categoria	»	11,788 »	11,788 »
	{ Opere idrauliche di 2 ^a categoria	»	708,187 79	708,187 79
	{ Opere idrauliche promiscue. .	»	590,793 13	590,793 13
	{ Bonifiche.	»	106,532 73	106,532 73
	{ Porti, spiagge e fari.	»	886,270 88	821,270 88
	Strade ferrate.	»	3,001,504 70	3,001,504 70
	Telegrafi.	»	13,766 71	13,766 71
	Poste.	»	25,000 »	25,000 »
	TOTALE della categoria prima (Approvato).	41,765,550 »	33,841,420 57	59,323,970 57
	CATEGORIA TERZA. — <i>Spese di costruzione di strade ferrate</i>	102,188,317 42	86,193,527 74	168,381,845 16
	id. Capitoli aggiunti	»	1,332,608 72	1,332,608 72
	TOTALE della categoria terza	102,188,317 42	87,526,136 46	169,714,453 88
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	143,953,867 42	121,367,557 03	229,038,424 45
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	208,007,593 96	139,509,420 91	304,423,977 54
	(Approvato).			

CAPITOLI		Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
N.	DENOMINAZIONE			
	MINISTERO DELLA GUERRA			
	—			
	RIASSUNTO			
	—			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	<i>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</i>			
	Spese generali	1,703,700 »	42,370 »	1,727,070 »
	Spese per l'Esercito	191,222,365 25	12,848,898 71	195,953,263 96
	Totale della categoria prima .	192,926,065 25	12,891,268 71	197,680,333 96
	<i>CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro .</i>	4,161,893 36	»	4,161,893 36
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria (Approvato).	197,087,958 61	12,891,268 71	201,842,227 32
	TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
	<i>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</i>			
	Spese per l'Esercito	7,470,000 »	4,556,005 38	10,556,005 38
	Spese per le fortificazioni a difesa dello Stato	20,806,666 66	12,298,415 34	26,045,082 »
	Capitoli aggiunti { Spese generali	»	26,212 39	26,212 39
	{ Spese per l'esercito	»	2,182,893 08	1,982,893 08
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	28,276,666 66	19,063,526 19	38,610,192 85
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) (Approvato).	225,364,625 27	31,954,794 90	240,452,420 17

CAPITOLI		Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
N.	DENOMINAZIONE			
	MINISTERO DELLA MARINA			
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	<i>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</i>			
	Spese generali	824,265 »	9,559 64	833,824 64
	Spese per la marina mercantile.	1,221,870 »	96,090 93	1,284,960 93
	Spese per la marina militare.	43,268,583 »	10,295,263 64	48,988,846 64
	Totale della categoria prima	45,314,718 »	10,400,914 21	51,107,632 21
	<i>CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro .</i>	2,238,987 51	»	2,238,987 51
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria . . (Approvato).	47,553,705 51	10,400,914 21	53,346,619 72
	TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
	<i>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</i>			
	Spese generali.	114,000 »	25,463 31	139,463 31
	Spese per la marina militare.	2,000,000 »	1,927,890 05	3,427,890 05
	Capitoli aggiunti (Spese per la marina mili- tare)	»	863,376 41	863,376 41
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria .	2,114,000 »	2,816,729 77	4,430,729 77
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) . (Approvato).	49,667,705 51	13,217,643 98	57,777,349 49

CAPITOLI		Competenza	Residui del 1881	Pagamenti previsti
N.	DENOMINAZIONE	del 1882	e retro	pel 1882
MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO				
RIASSUNTO				
TITOLO I. — Spesa ordinaria.				
CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.				
	Spese generali.	799,037 50	94,316 56	. 866,854 06.
	Spese per ser- vizi speciali.	Agricoltura	3,130,845 10	471,223 13
		Industria e Commercio	1,464,205 »	142,406 60
		Statistica	134,530 »	7,490 »
		Economato generale	3,494,735 »	362,386 40
	Totale della categoria prima	9,023,352 60	1,078,322 69	9,712,675 29
	CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro	113,652 79	»	113,652 79
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria	9,137,005 39	1,078,322 69	9,826,328 08
TITOLO II. — Spesa straordinaria.				
CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.				
	Spese generali	3,000 »	175 85	3,175 85
	Spese per ser- vizi speciali	Agricoltura	501,155 »	217,849 63
		Industria e Commercio	134,936 »	41,743 85
		Statistica	300,000 »	21,780 65
	Capitoli aggiunti	»	91,067 26	91,067 26
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	939,091 »	372,617 24	1,310,708 24
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	10,076,096 39	1,450,939 93	11,137,036 32

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1882

PRESIDENTE. Pongo ai voti il totale generale della spesa ordinaria e straordinaria del bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Chi approva, è pregato di sorgere.
(Approvato).

Si dà ora lettura del riassunto generale della Tabella B.

**Bilancio definitivo di previsione della spesa
per l'anno 1882.**

	Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
Ministero del Tesoro	1,426,701,528 37	76,923,167 42	1,482,782,422 49
» delle Finanze	135,533,496 06	21,909,108 91	143,495,104 97
» di Grazia e Giustizia	28,695,369 18	726,416 61	28,961,785 79
» degli Esteri	6,618,519 75	590,605 »	6,871,124 75
» della Pubblica Istruzione	29,248,445 97	5,353,817 91	32,094,263 88
» dell'Interno	59,490,489 02	8,603,675 23	66,213,164 25
» dei Lavori pubblici	208,007,593 96	139,509,420 91	304,423,977 54
» della Guerra	225,364,625 27	31,954,794 90	240,542,420 17
» della Marina	49,667,705 51	13,217,643 98	57,777,349 49
» di Agricoltura, Industria e Commercio	10,076,096 39	1,450,939 93	11,137,036 32
	2,179,403,869 48	300,239,590 80	2,374,208,649 65

(Approvato).

PRESIDENTE. Si passa ora al bilancio di previsione dell'entrata del Fondo per il Culto, sul quale è aperta la discussione generale.

Non domandandosi la parola, si dà lettura dei capitoli per la discussione speciale.

CAPITOLI		Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Incassi previsti pel 1882
N.	DENOMINAZIONE			
RIASSUNTO				
TITOLO I. — Entrata ordinaria.				
<i>CATEGORIA PRIMA. — Entrate effettive.</i>				
	Rendite consolidate ed altre provenienti da titoli diversi	10,982,821 »	5,316,829 24	10,984,906 64
	Rendita 5 per cento di cui non si hanno i titoli	<i>per memoria</i>	»	<i>per memoria</i>
	Altre rendite patrimoniali	12,500,000 »	39,344,957 21	13,050,000 »
	Proventi diversi	2,412,500 »	10,179,816 24	2,870,000 »
	TOTALE del Titolo I. — Entrata ordinaria	25,895,321 »	54,841,602 69	26,904,906 64
TITOLO II. — Entrata straordinaria.				
<i>CATEGORIA PRIMA. — Entrate effettive.</i>				
	Capitoli aggiunti	»	305,057 97	305,057 97
<i>CATEGORIA SECONDA.</i>				
<i>Trasformazione di capitali.</i>				
	Esazione di capitali	8,000,000 »	3,240,316.12	8,200,000 »
	TOTALE del Titolo II. — Entrata straordinaria	8,000,000 »	3,545,374 09	8,505,057 97
	INSIEME (Entrata ordinaria e straordinaria)	33,895,321 »	58,386,976 78	35,409,964 61

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1882

PRESIDENTE. Pongo ai voti il totale dell'entrata ordinaria e straordinaria del bilancio del Fondo per il Culto.

Chi approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Si passa ora al bilancio della spesa del Fondo per il Culto sul quale è aperta la discussione generale.

Non domandandosi la parola, si dà lettura dei capitoli per la discussione speciale.

CAPITOLI		Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
N.	DENOMINAZIONE			
RIASSUNTO				
—				
TITOLO I. — Spesa ordinaria				

<i>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</i>				
	Spese di amministrazione	1,730,500 »	648,749 39	2,039,249 39
	Spese di liti e contrattuali.	530,000 »	370,799 74	700,799 74
	Contribuzioni e tasse	3,440,000 »	1,879,845 65	3,859,845 65
	Spese patrimoniali	2,279,000 »	1,764,063 82	2,493,063 82
	Spese disposte da leggi e decreti legislativi.	18,228,558 40	8,136,902 99	18,982,573 19
	Casuali	36,000 »	8,315 »	44,315 »
	Fondo di riserva	250,000 »	»	250,000 »
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria	26,494,058 40	12,808,676 59	28,369,846 79
TITOLO II. — Spesa straordinaria				

<i>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</i>				
	Spese straordinarie e diverse.	1,021,500 »	348,566 82	1,320,066 82
	Capitoli aggiunti	»	87,040 58	79,040 58
	TOTALE della categoria prima. . .	1,021,500 »	435,607 40	1,399,107 40

CAPITOLI		Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
N.	DENOMINAZIONE			
	CATEGORIA SECONDA.			
	<i>Trasformazione di capitali</i>			
	Capitali	482,000 »	8,212,989 50	507,771 75
	Capitoli aggiunti	»	36,775,174 57	»
	TOTALE della categoria seconda. . .	482,000 »	44,988,164 07	507,771 75
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	1,503,500 »	45,423,771 47	1,906,879 15
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) .	27,997,558 40	58,232,448 06	30,276,725 94

PRESIDENTE. Pongo ai voti questo totale della spesa ordinaria e straordinaria.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Per tal modo è terminata la discussione dei bilanci.

Ora si procede alla lettura del progetto di legge.

Art. 1.

La previsione per la competenza dell'entrata ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1882 è stabilita in lire *duemilacentonovantasette milioni novecentoquattromila ventotto* e centesimi *ottantaquattro* (lire 2,197,904,028 84), giusta la colonna prima della tabella A, annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

La previsione per la competenza della spesa ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1882 è definitivamente approvata in lire *duemilacentosettantanovemilioni quattrocentotremila ottocentosessantanove* e centesimi *quarantotto* (lire 2,179,403,869 48), giusta la colonna prima della tabella B, annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *trecentosessantasettemilioni novecentoventiquattromila duecentottantuna* e centesimi *tredici* (lire 367,924,281 13) i residui attivi dell'anno 1881 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella A, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo.

(Approvato).

Art. 4.

Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *trecentomilioni duecentotrentanovemila cinquecentonovanta* e cent. *ottanta* (lire 300,239,590 80) i residui passivi dell'anno 1881 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della pre-

detta tabella B, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo.

(Approvato).

Art. 5.

Le entrate ordinarie e straordinarie da incassare nel 1882 sono previste nella somma di lire *duemilaquattrocentotremilioni sessantadue mila ottocentoventi* e centesimi *trentasei* (lire 2,403,062,820 36), giusta la colonna terza della predetta tabella A.

Il Governo del Re provvederà allo smaltimento dei generi di privativa in conformità alle tariffe in vigore.

(Approvato).

Art. 6.

I pagamenti da eseguirsi nell'anno 1882 sono previsti nella somma di lire *duemilatrecentosettantaquattromilioni duecentottomila seicentoquarantanove* e centesimi *sessantacinque* (lire 2,374,208,649 65), ripartita fra i diversi Ministeri e distinta per capitoli, secondo la colonna terza della predetta tabella B, salvo i maggiori pagamenti che, per imprescindibili esigenze di servizio ed entro i limiti delle somme stanziato per la competenza del 1882 e pei residui del 1881 ed anni precedenti, potranno essere autorizzati dal Ministro del Tesoro.

(Approvato).

Art. 7.

Le entrate e le spese dell'Amministrazione del Fondo per il culto, giusta le tabelle C e D, annesse alla presente legge, vengono determinate e riconosciute nella seguente misura:

a) La previsione per la competenza dell'entrata ordinaria e straordinaria per l'anno 1882 è stabilita in lire *trentatremilioni ottocentonovantacinquemila trecentoventuna* (lire 33,895,321);

b) Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *cinqtantottomilioni trecentottantaseimila novecentosettantasei* e centesimi *settantotto* (lire 58,386,976 78) i residui attivi dell'anno 1881 e degli anni precedenti, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo;

c) Le entrate ordinarie e straordinarie da

incassare nel 1882 sono previste nella somma di lire *trentacinquemilioni quattrocentonovemila novecentosessantiquattro* e centesimi *sessantuno* (lire 35,409,964 61);

d) La previsione per la competenza della spesa ordinaria e straordinaria per l'anno 1882 è definitivamente approvata in lire *ventisette milioni novecentonovantasettemila cinquecentocinquantotto* e cent. *quaranta* (lire 27,997,558 40);

e) Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *cinquantottomilioni duecentotrentaduemila quattrocentoquarantotto* e centesimi *sei* (lire 58,232,448 06) i residui passivi dell'anno 1881 e degli anni precedenti, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo;

f) I pagamenti da eseguirsi nell'anno 1882 sono previsti nella somma di lire *trentamilioni duecentosettantaseimila settecentoventicinque* e centesimi *novantaquattro* (lire 30,276,725 94), salvo i maggiori pagamenti che, per imprescindibili esigenze di servizio ed entro i limiti delle somme stanziare per la competenza del 1882 e pei residui del 1881 ed anni precedenti, potranno essere autorizzati dal Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti.

(Approvato).

Art. 8.

Fermo stando il disposto dell'art. 4° della legge 7 aprile 1881, n. 134, serie 3^a, la maggiore spesa di lire 1,200,000 pel servizio delle pensioni nuove iscritte al capitolo N. 99 della spesa del Tesoro, proveniente dall'esecuzione della legge 17 ottobre 1881, n. 435, sulla posizione ausiliaria degli ufficiali dell'esercito, sarà anticipata per l'esercizio corrente dalla Cassa pensioni sul fondo dei 18 milioni di lire assegnatole colla detta legge 7 aprile 1881, salvo a regolare il pagamento colla nuova legge sulle pensioni, o rimborsare la Cassa con legge speciale.

(Approvato).

**Discussione dei progetti di legge
numeri 247, 185, 253, 252, 241, 250.**

PRESIDENTE. Non essendo presente il Relatore del progetto di legge intitolato: « Aggiunte e modificazioni all'elenco delle opere idrauliche

di prima e di seconda categoria », si procede invece all'altro progetto di legge intitolato: « Riforma della tariffa telegrafica interna ed altri provvedimenti, del quale si dà lettura ». (V. *infra*).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa e si procede alla speciale.

Art. 1.

La tariffa per i telegrammi nell'interno del Regno, approvata colla legge 18 agosto 1870, è modificata nel modo seguente:

La tassa per ciascuna parola oltre le 15 nei telegrammi ordinari, è ridotta a centesimi 5;

La tassa per i telegrammi urgenti è ridotta a lire 3 per il telegramma che non oltrepassa 15 parole, con un aumento di tassa di centesimi 15 per ogni parola oltre le 15;

La tassa del telegramma semaforico è fissata a lire 2 per qualunque numero di parole, oltre alla tassa relativa alla percorrenza delle linee telegrafiche quando ne sia il caso;

Per i vaglia telegrafici rimane ferma la tassa fissa di una lira; si riscuote una tassa di 5 centesimi per ogni parola aggiunta dal mittente del vaglia.

(Approvato).

Art. 2.

Il mittente di qualsiasi telegramma ha il diritto di richiederne ricevuta all'ufficio al quale lo presenta, mediante il pagamento di una tassa di 5 centesimi per ogni ricevuta.

(Approvato).

Art. 3.

La frazione inferiore a cinque centesimi della tassa dei telegrammi risultante dall'applicazione letterale delle tariffe è nella riscossione computata per 5 centesimi.

Dove e quando lo reputi opportuno, il Governo del Re è autorizzato a fare riscuotere la tassa dei telegrammi anche a mezzo di francobolli.

(Approvato).

Art. 4.

Il Governo del Re è autorizzato a stabilire una tariffa per locazione di fili telegrafici, o per conversazioni telegrafiche fra privati, quando creda di poter istituire tali servizi senza incaglio per la corrispondenza in generale.

Esso è pure autorizzato, quando assumesse direttamente un servizio telefonico, per conversazioni fra abbonati, a stabilirne la tariffa.

Queste tariffe saranno stabilite in via provvisoria, salvo a provocarne l'approvazione definitiva per legge dopo un sufficiente esperimento.

(Approvato).

Art. 5.

La presente legge andrà in vigore il 1° gennaio 1883.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione sul progetto di legge per aggiunte e modificazioni all'elenco delle opere idrauliche di prima e seconda categoria, del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Dalla breve Relazione dell'Ufficio Centrale, l'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici avrà potuto vedere quali sono state le difficoltà che hanno formato soggetto di discussione nell'Ufficio stesso.

Tutte le opere proposte sono parse all'Ufficio Centrale meritevoli di essere aggiunte agli elenchi delle rispettive categorie; soltanto si è trattenuto su quelle che riguardano la difesa interna dell'Arno nella città di Pisa.

La difficoltà cominciava dal fatto che non si trattava di opere da fare, ma di opere già eseguite da parecchi anni.

L'Ufficio Centrale peraltro riguardando al come si era fatta la classificazione delle opere idrauliche nella provincia di Pisa nel 1868, togliendo cioè dalle arginature dell'Arno il tronco

interno della città di Pisa senza una ragione al mondo, giacchè quando la città di Pisa non avesse difese valide nell'interno, come le ha nella parte esteriore, la pianura sarebbe ugualmente soggetta alle inondazioni dell'Arno, ha dovuto riconoscere che l'errore che si era fatto nel 1868 doveva essere emendato. E siccome dall'errore non può nascere diritto, nè per parte del Governo, nè per parte della provincia di Pisa, ha ritenuto conveniente che la classificazione di queste opere dovesse retrotrarsi al tempo in cui fu fatta la prima classificazione erronea; tanto più che la causa dell'errore in cui allora s'incorse è manifesta.

Ed infatti mentre il Governo granducale toscano aveva sempre provveduto alle difese interne dell'Arno nella città di Pisa, nel 1860 il Governo della Toscana cedette alla città di Pisa il profitto del dazio di consumo, accollandole vari oneri, e fra questi il mantenimento delle sponde murate dell'Arno nell'interno della città.

Ora questo stato di cose durò poco più di un anno, perchè quando nel 1862 fu fatta la legge generale del Regno d'Italia sul dazio di consumo, i profitti che aveva la città di Pisa vennero immediatamente a mancare; e pareva naturale che dovesse altresì venir meno l'onere corrispettivo.

Ma così non accadde, perchè quando furono classificate le opere idrauliche della provincia, trovandosi che la città aveva assunto nel 1860 l'onere del mantenimento dei muraglioni dell'Arno, nell'interno della città, si ritenne il fatto sempre esistente, ed i muraglioni furono esclusi dalla classificazione. Ora tutto questo è talmente evidente che l'Ufficio Centrale non ha esitato a ritenere la necessità, anzi la giustizia, di riformare quella classificazione includendoci le difese interne della città di Pisa. È in questo senso che la legge presente, rispetto a queste opere, si retrotrarrebbe alla prima classificazione erronea, la quale si intenderebbe oggi di correggere. La teoria di diritto è forse un poco sottile tra il retroagire della legge e il retrotrarsi della classificazione; ma l'Ufficio Centrale crede che anche per questa parte la sua tesi sia sostenibile.

Piuttosto dove ha trovato difficoltà è nel non ravvisare su quali fondi il Ministro dei Lavori Pubblici intenderà di pagare l'opera ora classificata e già eseguita dal comune di Pisa, per

quella parte che può riguardare il concorso governativo; ma su questo ho fiducia che l'onor. Ministro vorrà dare al Senato degli schiarimenti sufficienti, giacchè non sembra che il fondo di 6 milioni previsto dalla legge del 1881 possa servire all'uopo.

C'era finalmente la difficoltà che l'importare di queste opere non era stato per anco liquidato. Ma siccome una volta constatato il diritto alla nuova classificazione - il più o il meno del concorso governativo, che ne è la conseguenza, è una questione che non può influire sulla accettazione della legge - così su questo l'Ufficio Centrale è passato sopra; tanto più che la liquidazione è già avviata fra il Ministro e il Comune, e si hanno i dati sui quali si potrà basare la cifra definitiva. Per queste ragioni che io espongo brevemente chieggo al signor Ministro di voler dare qualche schiarimento che possa anche meglio confortare l'Ufficio Centrale a raccomandare al Senato l'approvazione della legge.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. La alta stima che io faccio dei componenti l'Ufficio Centrale che riferisce su questo progetto di legge, e particolarmente del suo egregio Relatore, mi hanno messo un po' in pensiero se non fossi per avventura incorso in qualche inesattezza nella compilazione di esso: e ciò non per la sostanza del credito della città di Pisa, ma per il modo di provvedere al pagamento.

Quanto alla sostanza, l'onorevole Relatore ne ha detto abbastanza nella sua Relazione e ne ha addotte anche adesso le ragioni, perchè io mi dispensi dal dimostrare il diritto acquisito dalla città stessa ad essere rimborsata da parte nostra.

Vengo quindi a dare quelle spiegazioni che proprio, me lo consentano, non credeva mi potessero nemmeno essere chieste, perchè mi pare che l'articolo della legge parli con evidenza classica.

L'articolo della legge dice:

« Le spese della sistemazione dell'Arno eseguite nell'interno della città di Pisa dopo il 1869, in quanto si riferiscono alla difesa idrau-

lica, saranno ripartite fra gli interessati nelle proporzioni stabilite dall'art. 95 della legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche ».

Questo comma era necessario nell'interesse dell'Amministrazione; imperocchè, senza dirlo esplicitamente, si sarebbe corso il rischio di dover applicare alla spesa fatta nel 1871-72 dalla città di Pisa la modificazione introdotta nel 1875 nella legge del 1865, che limita ai 5 centesimi dell'imposta diretta il concorso delle Provincie e dei Consorzi.

Siccome le opere erano state eseguite molto anteriormente e sotto l'impero della legge generale che stabiliva nel quarto tanto il concorso del Consorzio, quanto quello della Provincia, così era necessario chiarire bene che si trattava del solo rimborso della metà e non mai di tutto il residuo che potesse eccedere il ventesimo dell'imposta.

In quanto ai pagamenti, l'altro comma dice:

« La quota a carico dello Stato sarà prelevata in due o più rate annuali dal complesso delle somme disponibili sul capitolo 3 della tabella A annessa alla legge 23 luglio 1881, numero 333, serie 3^a ».

E la somma disponibile sul capitolo 3 della tabella è precisamente quella di 6,500,000 lire che è indicata nella Relazione dell'Ufficio Centrale.

Ora, nella stessa Relazione trovo fatta l'osservazione che quell'articolo del capitolo 3° si riferisce ad opere da farsi e non ad opere fatte.

Sia pure che si riferisca ad opere da farsi, ma dal momento che la legge attuale dà facoltà di pagare in base a quella disposizione, qualunque fosse la dizione di quell'articolo, verrebbe emendato e ridotto alla sua vera dizione pel caso presente.

Però non dice nemmeno che siano opere da farsi; anzi, secondo me, la dizione dell'articolo 21, tabella C, comprende anche il caso presente.

Infatti, dopo avere enumerati uno per uno i corsi d'acqua, pei quali ci sono iscrizioni speciali e fra questi c'è l'Arno, esso dice: « Somma a calcolo per lavori impreveduti nei suindicati corsi d'acqua e per lavori straordinari non nominati, classificati o da classificarsi ».

Qui non si parla di lavori fatti nè da farsi;

ma ad ogni modo io non mi trincererò dietro una dizione stiracchiata, ma dimando colla legge la facoltà di pagare queste spese su quella somma, che è disponibile per imprevisti. Quindi mi pare che legislativamente tutto sia sanato, quand'anche quella dizione non fosse perfettamente applicabile per sé stessa al caso attuale.

Quanto al debito verso la città di Pisa, l'articolo stabilisce che l'Amministrazione potrà pagarlo in due o più rate; il che vuol dire, quando avrà somme disponibili.

L'articolo 21 della tabella stabilisce, che la somma di 6,500,000 lire sia divisa in otto rate da 150,000 lire l'una, le quali poi crescono fino ad 1,200,000 lire. In conseguenza se l'Amministrazione non avesse altro modo di pagare, la città di Pisa non potrà chiedere altro; perchè non abbiamo nessun patto di pagare in un modo piuttostochè in un altro; si pagherà, ripeto, in rate di 150,000 lire l'una secondo la disponibilità, e finchè avremo fondi, semprechè non ci manchino altri mezzi, di cui parlerò più tardi.

Del resto, il credito della città di Pisa è noto al Senato per una postilla fatta alla Relazione, poichè non arrivai a tempo prima di comunicare gli accordi già intervenuti al riguardo.

Da essa risulta che il debito nostro sarà anche molto minore di quello che avevamo supposto da principio: esso sarà di circa 780 mila lire, e non potrà essere superato.

L'accordo è formale; solamente ho fatto la riserva dell'esame dei moltissimi documenti, perchè potrebbe essere accaduto qualche errore; ma evidentemente le rettificazioni, che sono opera della Corte dei Conti e del Consiglio dei lavori pubblici, generalmente potranno condurre a diminuire qualche cosa, non mai ad aggiungere. I titoli sono stabiliti, e su questi non ci è contestazione; resta solo di riscontrare la documentazione delle somme realmente pagate dalla città di Pisa.

Tornando al modo dei pagamenti, in cinque anni, sull'art. 21 della tabella C della legge 23 luglio 1881, noi potremo estinguere quasi per intero il debito.

Però non posso affermare se le 150,000 lire annue saranno tutte disponibili; ma ciò riguarda l'Amministrazione e non la città di Pisa, la quale non richiede neppure di essere soddisfatta in una o due rate.

Ma io vado più in là, perchè mi piace di esser chiaro e di esporre pure alcune idee che credo riporteranno l'approvazione dell'Ufficio Centrale e del Senato.

La legge del 1865 all'art. 174 stabilisce che il Governo entro un anno dalla pubblicazione della legge stessa doveva pubblicare un elenco delle arginature e canali navigabili, da comprendersi nella prima e seconda categoria delle opere idrauliche, purchè fossero fra quelle cui lo Stato avesse provveduto con appositi stanziamenti nei bilanci dopo il 1860. Poi aveva facoltà entro tre anni di modificare l'elenco delle opere suddette, dimodochè il Governo per decreto reale poteva provvedere alla classificazione delle vecchie opere idrauliche fino a tutto il 1868.

Questo termine era precettivo quanto alla facoltà di aggiunte e variazioni, che cessava nel 1869, ma non era così perentorio, che non avesse potuto avere un seguito per l'esaurimento delle procedure e specialmente per le vertenze pendenti.

Tutto ciò che era stato cominciato sotto l'impero di quella disposizione poteva quindi anche in epoca posteriore essere definito dal Governo con Decreto reale.

Reco ad esempio un fatto notorio, perchè venne citato anche in Parlamento.

Le opere idrauliche del Veneto erano di due categorie. Una parte, quelle cioè a cui accenna l'art. 174 della legge 1865, per le quali lo Stato aveva fatto spese dopo il 1860, cadevano sotto la disposizione, per la quale il Governo aveva facoltà di classificarle con Decreto reale.

Poi eravi un'altra parte, alla cui classificazione non poteva più provvedersi che per legge. Ebbene: soltanto nel 1875 l'una e l'altra questione furono risolte, e le prime lo furono per Decreto reale, siccome quelle che avevano il carattere dell'art. 174.

Dunque, dico, se il Ministro oggi avesse provocato il Decreto reale per classificare le opere della città di Pisa in seconda categoria, io credo che sarebbe stato nel preciso caso del Decreto reale del 1875 per le opere venete.

Si trattava infatti anche in questo caso di opere che erano rimaste in contestazione, e di cui la procedura non era stata finita prima del cadere del 1868, ma a cui si estendeva la facoltà di classificazione lasciata al Governo.

Io ho sempre inteso la cosa in questo modo, e se non ho mai provocato il decreto reale, si fu perchè non si era finora arrivati ad intendersi per la liquidazione; nè voleva farlo se non sapendo a quanto si estendesse l'onere finanziario. Di più io non sapevo d'onde prima d'ora avrei tratti i mezzi con cui far fronte ai pagamenti, perchè sul fondo dei 6 milioni che sono iscritti in bilancio annualmente per le opere di 1^a e 2^a categoria, troppo sarebbe stata grave una prelevazione anche di 200,000 lire all'anno, per le necessità in cui versavano specialmente i nostri maggiori fiumi.

Così stava la questione quando presentai all'altro ramo del Parlamento il presente disegno di legge, nel quale nulla si comprendeva che riguardasse il debito verso la città di Pisa. L'aggiunta che lo riguarda, fu provocata nella Camera dei Deputati pel timore che o si andasse soverchiamente alle lunghe, o si mettesse ancora in dubbio il credito suddetto. Siccome poi a me poco importava il sofisticare sul diritto nell'Amministrazione di fare da sè, quando si proponeva di provvedere a mezzo del Parlamento, così accettai l'aggiunta, anzi la formulai io stesso.

Se così non fosse avvenuto, avrei egualmente provveduto per decreto reale. In quanto ai fondi li avrei potuti prelevare da quelli del bilancio ordinario, perchè l'articolo 174 dà questa facoltà al Governo. Infatti esso dice: « La decisione del Governo non sarà esecutoria se non quando si abbia nel bilancio dei Lavori Pubblici uno stanziamento speciale per le spese relative, il quale in questo caso potrà anche essere superiore alle 30 mila lire ».

Però, promulgato il decreto reale, non l'avrei potuto rendere esecutivo, se non dopo il primo bilancio, nel quale avessi aggiunto al capitolo delle opere di 2^a categoria l'inciso « anche per saldare i conti relativi agli arretrati del comune di Pisa ». In questo modo avrei non solo tutto sanato, ma anche trovato il modo di

pagare. E quello che poteva fare l'Amministrazione, tanto più lo potrà fare questa legge speciale, che non solo conferma il nostro debito, ma dà inoltre un mezzo diretto di pagamento sopra i fondi iscritti in bilancio in forza della legge dei lavori straordinari del 23 luglio 1881.

Ho voluto dare questa spiegazione chiestami dall'Ufficio Centrale, prima perchè si osservi che per la legge attuale abbiamo la facoltà di pagare sul fondo straordinario: in secondo luogo per rammentare che anche senza questa legge per solo effetto dell'art. 174 più volte ricordato, si potrebbe provvedere anche col bilancio ordinario.

PRESIDENTE. Se niun altro chiede la parola nella discussione generale, si procede alla speciale e si rileggerà l'art. 1.

Art. 1.

Sono dichiarate opere idrauliche di 1^a e di 2^a categoria, nelle provincie di Aquila, di Bologna, di Como, di Cremona, di Grosseto, di Firenze, di Ferrara, di Modena, di Mantova, di Lucca, di Parma, di Pavia, di Perugia, di Pisa, di Ravenna, di Reggio Emilia, di Roma, di Rovigo, di Sondrio, di Treviso, di Udine, di Vicenza e di Venezia, quelle descritte negli elenchi delle annesse tabelle A e B, con decorrenza dal 1° gennaio 1882.

Le spese della sistemazione dell'Arno eseguita nell'interno della città di Pisa dopo il 1869, in quanto si riferiscono alla difesa idraulica, saranno ripartite fra gli interessati nelle proporzioni stabilite dall'art. 95 della legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche.

La quota a carico dello Stato sarà prelevata in due o più rate annuali dal complesso delle somme disponibili sul capitolo 3 della tabella A annessa alla legge 23 luglio 1881, numero 333, serie 3^a.

Vengono ora le tabelle.

Tabella **A** annessa al disegno di legge.

Elenco dei fiumi, laghi, e canali navigabili da aggiungersi a quelli già compresi nella 1^a categoria.

Num. d'ordine	DENOMINAZIONE	INDICAZIONE DEI TRONCHI NAVIGABILI	PROVINCIE	<i>Annotazioni</i>
1	Canale di Usciana	Dal ponte a Cappiano fino al suo sbocco in Arno	Firenze	
2	Fiume Tevere . .	Da Ponte Felice presso Borghetto e Magliano al mare	Perugia e Roma	
3	Canale di Fiumicino	Dall'incile sul Tevere al mare, escluse le opere portuali	Roma	

Tabella **B** annessa al disegno di legge.

Elenco delle opere idrauliche che si aggiungono a quelle già classificate in 2^a categoria per le provincie di Pavia, Como e Sondrio, Parma, Reggio Emilia, Cremona, Rovigo, Venezia, Udine, Ravenna, Grosseto, Firenze, Pisa, Modena, Ferrara, Bologna, Treviso, Vicenza, Mantova, Aquila e Lucca.

PROVINCIE	N. d'ordine	CORSI D'ACQUA	INDICAZIONE DELLE OPERE	Annotazioni
Pavia . . .	1	Fiume Ticino . .	Sponda e argine destro dette di <i>Zerbold</i> dal suo principio alla Roggia di Padulenta fino al suo termine di fronte al molino Ticino.	
Como e Sondrio	1	Fiume Adda . .	Ambi gli argini e sponde dal Passo di Dubino allo sbocco nel lago di Como presso Colico.	
Parma . . .	1	Torrente Taro . .	Argine e sponda a destra dalla via Emilia fino al limite superiore del Compensorio di Po.	
	2	Torrente Parma .	Ambi gli argini e sponde, inferiormente alla via Emilia sino al limite attuale delle arginature già classificate in 2 ^a categoria.	
	3	Fiume Enza . .	Argine sinistro dalla via Emilia fino a Sorbolo.	
Modena . . .	1	Fiume Panaro . .	Argine destro e sponda per metri 1061, superiormente al ponte di Sant'Ambrogio.	
Reggio d'Emilia	1	Fiume Enza . .	Argine a destra dal luogo detto i <i>Livelli</i> , poco sopra Montecchio, sino al chiavicone di S. Ilario, e da Martorano a S. Pantaleone.	
	2	Torrente Crostolo	Argini a destra dal chiavicone del canale di Vigozzoaro al viottolo Massa Montana; a sinistra dalla foce del Cavo-Cava alla strada della Roncina.	
	3	Torrente e colatore Rodano-Canalazzo Tassone.	Argine destro dalla strada provinciale di Correggio all'argine dei Frati.	
Cremona . . .	1	Fiume Oglio . .	Argine sinistro dalla foce del torrente Mella alle alture Piovani; dal Trivio Molini alla chiavica Gambolo di fronte a Isola Dovarese.	
	2	Torrente Mella .	Argine sinistro dal ponticello sul colatore Pernonzio all'incontro dell'argine d'Oglio:	
	3	Colatore Pernonzio	Argine sinistro dalle alture Gerevini al ponticello sull'colatore Pernonzio.	

Segue Tabella B annessa al disegno di legge.

PROVINCIE	N. d'ordine	CORSI D'ACQUA	INDICAZIONE DELLE OPERE	Annotazioni
Segue Cremona	4	Seriola di Ostiano	Ambi gli argini dall'argine d'Oglio al limite del rigurgito.	
	5	Colatore Passerella	Argine destro e sinistro dall'incontro dell'argine d'Oglio al limite del rigurgito.	
	6	Colatore Delmona- Tagliata	Argine sinistro nella Regona di Calvatone dalla strada nazionale mantovana all'incontro dell'argine d'Oglio.	
	7	Colatori Gambara Superiore e In- feriore	Argini destro e sinistro dall'incontro dell'argine d'Oglio fino al limite del rigurgito.	
	8	Oglio	Argine e sponda, a destra, dalle alture di S. Paolo (poco sopra Santa Maria in Calvatone), risalendo fino al confine superiore dell'isola Dovarese colla frazione comunale di Monticelli.	
Ferrara	1	Panaro	Argini e sponde a destra e sinistra del canale Burana dalla chiavica emissaria Boya al Panaro.	
Bologna	1	Savena 'abbandonata'	Argini e sponde a destra e sinistra dell'ultimo tronco del fiume arginato, per chil. 21,218 a destra e chil. 18,041 a sinistra.	
Rovigo	1	Fiume Adige	Argine e sponda a destra dal traversante Romea al sostegno delle Portesine.	
Venezia	1	Fiume Piave	Argine e sponda a destra dalla chiavica dei Pali sino al canale Cavetta.	
Udine	1	Fiume Tagliamento	Argine e sponda a sinistra dall'abitato di Pertegada, ove termina l'attuale argine di 2 ^a categoria, sino al confine tra le frazioni comunali di Picchi e Bevazzana.	
Ravenna	1	Fiume Santerno, abbandonato	Ambi gli argini dalla chiavica emissaria del canale dei Molini sino all'argine destro di Reno.	
Grosseto	1	Influenti arginati della Sovata	Ambi gli argini degli influenti a destra e sinistra del Sovata dalla loro foce in su fin dove si estende il rigurgito del recipiente.	
	2	Influenti arginati dell'Allacciante di Scarlino	Ambi gli argini degli influenti a destra e sinistra dell'Allacciante di Scarlino dalla loro foce in su fin dove si estende il rigurgito del recipiente.	

Segue Tabella B annessa al disegno di legge.

PROVINCIE	N. d'ordine	CORSI D'ACQUA	INDICAZIONE DELLE OPERE	Annotazioni
Firenze	1	Fiume Arno	Argini a destra e sinistra dallo scalo del Pignone sotto Firenze al confine con la provincia di Pisa.	
	2	Torrente Mugnone	Ambi gli argini dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.	
	3	Torrente Greve . .	Ambi gli argini dalla foce in Arno fino presso la borgata di Scandicci.	
	4	Torrente Vingone	Argine destro dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.	
	5	Torrente Bisenzio	Ambi gli argini dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.	
	6	Fiume Ombrone . .	Argine sinistro dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.	
	7	Torrente Orme. . .	Ambi gli argini dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.	
	8	Rio dei Cappuccini		
	9	Fiume Elsa.	Ambi gli argini dalla foce in Arno fino al rio di Busciana a destra, e fino al rio di Riosoli a sinistra.	
	10	Rio di Dogaia . . .	Ambi gli argini dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.	
	11	Rio di Bagnaia . .		
	12	Rio di Ribecco. . .	Argine destro dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.	
	13	Rio di Pinocchio	Ambi gli argini dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.	
	14	Rio di S. Bartolomeo		
	15	Torrente Egola . .		
	16	Canale maestro di Usciana	Argine sinistro dalla foce in Arno fino alla chiavica di Ponte a Cappiano.	
Pisa	1	Fiume Arno	Muri di sponda e spallette a destra e a sinistra nel tronco del fiume che attraversa la città di Pisa dallo scalo a monte della barriera doganale alle Piaggie fino allo spigolo anteriore della casa detta del Ponte, prossima al luogo ov'era l'antico Ponte a Mare; esclusi: a) i tre ponti che accavalcano il fiume; b) i tre scali che servono a comodo della navigazione e del commercio che si esercita per Arno;	All'Amministrazione idraulica non incomberà alcun obbligo di prendere parte ad opere o spese che si rendano necessarie alle spallette pel servizio d'illuminazione dei fanali a gaz esistenti sopra le medesime nei lungarni. La detta Amministrazione non sarà tenuta parimenti a dare alcun compenso al comune di Pisa per le occupazioni di suolo pubblico che fossero richieste per gli alzamenti, ingrossamenti e spostamenti delle spallette o dei muri di

Segue Tabella B annessa al disegno di legge.

PROVINCIE	N. d'ordine	CORSI D'ACQUA	INDICAZIONE DELLE OPERE	Annotazioni
Segue Pisa .			<p>c) il muro della casa Scotto, a sinistra, a monte del Ponte alle Piaggie;</p> <p>d) il tratto di muro di spalletta, pure a sinistra, sul quale è stata costruita recentemente la chiesa della Madonna della Spina.</p>	<p>sponda, salvo il caso di demolizione di fabbricati per conservare la viabilità in conseguenza di questi spostamenti.</p> <p>E, infine, la stessa Amministrazione idraulica non dovrà concorrere in alcuna spesa, che, per comodo della città, possa occorrere per la rinnovazione, od il ripristino dei marciapiedi o dei lastricati dei lung'arni, delle condutture e fognature di qualunque specie sotto di essi, per la visuale impedita, per rialzare i piani stradali, per sistemare gli accessi alle private e pubbliche proprietà, per l'imposizione di nuove servitù, per tutto quanto, insomma, non sia strettamente necessario per assicurare la difesa del fiume.</p> <p>Quando si vogliono eseguire opere d'interesse idraulico ed edilizio insieme, dovranno intervenire accordi precedenti fra l'Amministrazione dello Stato ed il Municipio, tanto per il riparto delle spese, quanto sulla direzione dei lavori.</p>
	2	Fiume Tora . . .	Argini e sponda a destra e sinistra dalla pescaia di Colleromboli presso Collesalvetti fino al termine delle arginature presso il mare.	
	3	Fiume Cornia . .	Argini e sponde a destra e sinistra dalla loro origine presso la fattoria della Bandita fino al ponte della Sdriscia.	
Treviso e Udine	1	Fiumicelli Sile e Fiume	Argini e sponde dei fiumicelli Sile e Fiume nei loro ultimi tronchi rigurgitati dal Livenza e sistemazione del loro sbocco nel fiume recipiente.	
Vicenza	1	Torrente Agno-Guà	Argine e sponda a sinistra dal ponte di Trissino, risalendo, fino al confine tra i comuni di Trissino e di Cornedo.	
	2	Torrente Chiampo	Argine e sponda a sinistra dal ponte di Montorso, risalendo, fino alla chiavica Fraccaroli.	
Mantova	1	Colatore Delmona-Tagliata	Argine destro dalla strada nazionale mantovana all'incontro dell'argine d'Oglio.	
	2	Mincio	Opere di difesa perimetrale della città di Mantova contro le acque del Mincio e dei laghi rigurgitati dalle piene del Po.	
Aquila	1	Fiume Aterno . .	Argini e sponde, a destra e sinistra, nei limiti da fissarsi.	
	2	Fiume Sagittario.		
	3	Fiume Pescara. .		

Segue Tabella B annessa al disegno di legge.

PROVINCIE	N. d'ordine	CORSI D'ACQUA	INDICAZIONE DELLE OPERE	Annotazioni
-----------	-------------	---------------	-------------------------	-------------

Canali navigabili di 2^a categoria.

Firenze	1	Canale maestro del Padule di Fucecchio	Dal ponte a Cappiano fino alle sue diramazioni del Terzo e del Capannone.	
Lucca	1	Canale del Terzo .	Dal suo sbocco nel Canale maestro fino alla sua origine presso la fattoria del Terzo.	
	2	Canale del Capannone	Dal suo sbocco nel Canale maestro fino alla sua origine presso la fattoria del Capannone.	

PRESIDENTE. Chi approva l'art. 1 colle annesse tabelle A e B, sorga.

(Approvato).

Si passa all'art 2.

Art. 2.

Il Governo provvederà, secondo l'art. 175 della legge 20 marzo 1865, allegato F, a stabilire i perimetri dei comprensorî che debbono contribuire alle spese delle opere suddette di 2^a categoria.

Qualora alcuno dei nuovi comprensorî si sovrapponesse ad altro già stabilito per le opere classificate in 2^a categoria prima della presente legge, il Governo avrà facoltà di modificare il perimetro attuale.

È pure in facoltà del Governo di determinare, occorrendo, con decreti reali i limiti precisi delle arginature o tratte di arginature alle quali dovranno applicarsi le disposizioni della presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

Quando per talune delle opere suddette mancassero i dati per determinare, in modo sicuro, la media spesa annua, di cui all'articolo 1 della legge 3 luglio 1875, n° 2600, si

potrà prendere a base quella di altre opere idrauliche consimili.

(Approvato).

Art. 4.

Pel mantenimento delle opere idrauliche indicate nell'art. 1 della presente legge, saranno iscritte le somme necessarie nella parte ordinaria del bilancio dei lavori pubblici.

Il contributo delle provincie e degli altri interessati per queste opere idrauliche di 2^a categoria, sarà iscritto nel bilancio delle entrate.

(Approvato).

Art. 5.

Dall'elenco annesso al regio decreto 29 agosto 1875, n° 2693, il quale fu confermato con legge addì 9 luglio 1876, n° 3200, sono escluse le seguenti iscrizioni di opere idrauliche:

a) Provincia di Verona: torrente Mezzane; argini e sponde a destra e sinistra, dalla sua confluenza con l'Illasi fino al ponte della ferrovia;

b) Provincia di Verona: torrente Illasi, argini e sponde a destra e sinistra, dalla Chiavica delle Torbide fino al ponte della ferrovia.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto insieme agli altri sarà poi votato a scrutinio segreto.

Ora si procederà alla discussione del progetto di legge per un assegno di pensione alla famiglia di Pietro Ilardi, comandante le guardie di P. S. a cavallo in Palermo, morto in servizio, del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge. Se nessuno chiede la parola, si procederà alla speciale.

Art. 1.

A Giuseppina Biolchi, vedova del cavaliere Pietro Ilardi, comandante le guardie di pubblica sicurezza a cavallo, ucciso in Palermo il 29 maggio 1882 nell'esercizio delle sue funzioni, è assegnata sul bilancio dello Stato, a cominciare dal 1° giugno del corrente anno, la pensione di lire duemilaseicento.

(Approvato).

Art. 2.

Nel caso di decesso della detta vedova o di suo passaggio a seconde nozze, la pensione sovrassegnata sarà reversibile per lire ottocentosessantasei e centesimi sessantasei a ciascuno dei due figli maschi, Alfredo, nato il 30 novembre 1873, e Pietro, nato l'8 aprile 1879, fino alla rispettiva loro maggiore età, e per lire ottocentosessantasei e centesimi sessantasei alla figlia Rosolina, nata il 26 novembre 1881, finchè rimanga nello stato nubile.

(Approvato).

Ora si passerà alla discussione del progetto di legge per la naturalità italiana al conte Antonio Marescalchi, del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge. Se nessuno domanda la parola, si procederà alla speciale.

Articolo unico.

È accordata la piena naturalità italiana al signor conte Antonio Marescalchi, nato a Parigi e residente in Bologna.

Se nessuno domanda la parola sulla discussione speciale, trattandosi di articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto.

Ora si passa al progetto di legge per « Aggregazione dei comuni di Quincinetto, Quassolo e Tavagnasco, circondario d'Ivrea, al mandamento di Settimo Vittone », del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge; se nessuno domanda la parola; si passa alla speciale.

Art. 1.

Dal 1° settembre 1882 i comuni di Quincinetto, Tavagnasco e Quassolo sono separati dal mandamento di Lessolo ed aggregati a quello di Settimo Vittone.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con Decreti reali alle occorrenti disposizioni per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Se nessuno domanda la parola sarà rinviata la votazione a scrutinio segreto.

Viene ora il progetto: « Spesa per un osario presso Costantinopoli dei soldati italiani morti nella guerra di Crimea ».

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge. Se nessuno domanda la parola si passa alla discussione speciale.

Si rilegge l'articolo.

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire 60,000 per la costruzione di un monumento presso Costantinopoli, onde raccogliervi i resti mortali dei soldati italiani morti colà per la guerra di Crimea negli anni 1855 e 1856.

La suddetta somma verrà aggiunta al capitolo N. 150 del bilancio del Tesoro per l'anno

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1882

1882, al quale sarà data la seguente denominazione: *Spese di costruzione di un cimitero in Crimea e di un monumento presso Costantinopoli per raccogliere le spoglie degli Italiani morti nella guerra di Crimea del 1855-1856.*

È aperta la discussione speciale. Se nessuno domanda la parola, trattandosi di articolo unico, la votazione è rinviata a scrutinio segreto.

Ora domando al Senato se intende che domani si tenga seduta.

Voci. Sì! Sì!

PRESIDENTE. Il Senato delibera di tenere seduta domani.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

Alle ore 2 pomeridiane:

1. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1882;

Aggiunte e modificazioni all'elenco delle opere idrauliche di prima e seconda categoria;

Riforma della tariffa telegrafica interna ed altri provvedimenti;

Assegno di pensione alla famiglia di Pietro

Ilardi, comandante le guardie di pubblica sicurezza a cavallo in Palermo, morto in servizio;

Naturalità italiana al conte Antonio Marscalchi;

Aggregazione dei comuni di Quincinetto, Quassolo e Tavagnasco, circondario d'Ivrea, al mandamento di Settimo-Vittone;

Spesa per un ossario presso Costantinopoli dei soldati italiani morti nella guerra di Crimea.

2. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1879;

Convalidazione del regio decreto 21 agosto 1881 ed altre disposizioni concernenti l'Amministrazione dell'Asse ecclesiastico di Roma;

Compimento del fabbricato pel Ministero della Guerra in via Venti Settembre;

Spesa straordinaria per l'attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito;

Separazione del comune di Monteleone di Orvieto dal mandamento di Ficulle e aggregazione a quello di città della Pieve nell'Umbria dello stesso circondario;

Aggregazione del comune di Piovà in provincia di Alessandria, al mandamento di Cocconato.

La seduta è sciolta (ore 5 e 1/2).